ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX MATTINO TORINO, Martedì 27 Luglio 1915 MATTINO NUM. 206

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(anticipate)

ARCHIVIO STORICO

Importante azione italo-francese nell'Adriatico

L'isola di Pelagosa occupata dai nostri marinai - Le basi nemiche nell'isola di Lagosta distrutte dai Francesi

Nuova avanzata sul Carso: altri 1600 Austriaci prigionieri compresi 30 ufficiali

(Per telegrafo e per telefono alla «STAMPA»)

Nell'Adriatico

Il comunicato italiano

ROMA, 26.

Le operazioni navali contro la costa nemica, contemporanee a quella comunicata oggi dall'« Agenzia Havas » da Tolone, ebbero per obbiettivo di togliere al nemico il mezzo di valersi delle isole più avanzate verso la nostra sponda, dalle quali più agevolmente potevano essere sorvegliati i movimenti delle nostre navi e rappresentavano stazioni di rifornimento di siluranti o di aeroplani più prossime a noi. Sin dall'inizio delle ostilità Pelagosa era stata più volte bombardata ma ciò nonostante continuava a rimanere in comunicazione ottica con la costa dalmata, poichè fu necessario compiere definitivamente lo sgombro e far prigionieri, dopo minuziose ricerche, gli uomini che la presidiavano e che si trovano nascosti nelle numerose e profonde anfrattuosità e grotte dell'isola. L'occupazione venne compiuta in pochissimo e con grande celerità dai nostri cacciatorpediniere e navi ausiliarie, perchè fu necessario provvedere gli sbarcati non solo di tutto quanto occorreva per una efficace difesa ma anche per ogni necessità della vita. I fortilizi, successivamente fatti dal nemico contro la nostra occupazione, non hanno sofferto offesa e l'isola, importante per la sua posizione strategica, è in nostro potere.

Contemporaneamente una squadriglia di cacciatorpediniere francesi, scortata ed assistita da un nostro incrociatore leggero, veniva incaricata di agire contro Lagosta, tagliando il cavo subacqueo telegrafico e distruggendo le stazioni di rifornimento per sommergibili od aeroplani, che si supponeva esservi in quell'isola. L'operazione, la quale presentava difficoltà non lievi, fu compiuta dai cacciatorpediniere francesi con molta accortezza ed ardimento e specialmente il « Magon » ed il « Bisson » si distinsero nel compito di tagliare il cavo telegrafico e distruggere stazioni di rifornimento. Un manipolo di marinai di quest'ultimo, sbarcato a terra, fu fatto segno, mentre era sulla via del ritorno, ad intenso fuoco di fucileria del nemico ma, sostenuto e protetto dal tiri del « Magon », non ebbe a lamentare che la perdita di un uomo.

(Ag. Stefani).

Il comunicato francese

TOLONE, 26, mattino.

Un ordine del giorno del comandante la prima Divisione di torpediniere e sottomarini della prima armata navale del Mediterraneo annuncia che la torpediniera « Bisson » riuscì a compiere brillanti operazioni distruggendo una stazione di rifornimento per sottomarini ed aeroplani austriaci nell'isola Lagosta di cui tagliò il cavo telegrafico. Parecchi austriaci rimasero uccisi. I francesi ebbero un marinaio ucciso, che fu solennemente inumato a Brindisi.

(Ag. Stefani).

Sui danni causati a Lagosta dalla torpediniera "Bisson,,

Roma, 26, sera.

A proposito della brillante operazione compiuta dalla torpediniera francese « Bisson » contro l'isola di Lagosta, il « Corriere d'Italia », rileva che nell'Adriatico, Lissa e Lagosta sono due sentinelle avanzate. A Lagosta, ove è un porto abbastanza frequentato, la marina austriaca aveva stabilito una stazione di rifornimento e di costa dei suoi sommergibili ed approfittando della sua posizione avanzata verso il nostro litorale, vi aveva anche stabilito una stazione di aeroplani.

Il « Giornale d'Italia » dice: « E' presumibile che le sue incursioni di velivoli sopra Bari, Barletta e Molfetta sino ad Ortona che si trova in linea retta con Lagosta, siano partite da questo campo d'aviazione ».

Il « Giornale d'Italia » si rallegra con l'equipaggio della torpediniera « Bisson » che ha recato all'avversario un danno senza dubbio incalcolabile e che questi non potrà riparare tanto facilmente.

Pelagosa è una isoletta quasi in mezzo all'Adriatico, circa a metà distanza fra il Gargano e Lissa, a 42° 23' 22" 2 di latitudine nord, e a 16° 17' 25" di longitudine est. Ha una superficie di 0,3038 chilometri quadrati, vale a dire ettari 30,32. L'isola è circondata da altri isolotti e da scogli abbastanza vasti; le isolette principali sono: Pelagosa Piccola, Cajola, Sasso d'Oltre, Pampano, Mutai e Saseno di Tramontana. Queste isolette sono spopolate e su esse sbarcavano i pescatori molfettani, marchigiani, pescaresi, ortonesi, e chioggiotti, per rifornirsi di verdura e di acqua dolce.

La posizione di Pelagosa è importante strategicamente e militarmente, tanto che gli austriaci vi avevano eretto nel 1910 un fari sulla stazione della Marina austro-ungarica. Pelagosa ha una fama non solamente militare e marittima, ma anche geologica: le isole sono infatti di formazione calcare-pliocenica e sono ricche di cave di marmo e di ampie grotte. La storia ricorda che lì i genovesi sconfissero la flotta veneta nel 1298. Il gruppo delle isole appartenne al Regno di Napoli e delle Due Sicilie fino al 1859. Dal 1859 al 1875 fu la causa di discussioni diplomatiche fra i Gabinetti di Roma e di Vienna: il Governo di Roma affermava il buon diritto sull'isola e sulla scogliera; improvvisamente il 30 settembre 1875 l'isola fu occupata dall'Austria per ergervi il faro. Ora la mal tolta terra è stata vittoriosamente riconquistata alla Patria. Dell'isola si occupò lungamente il geografo Marinelli, che narrò tutta la curiosa serie delle vicende politiche nate intorno ad essa.

Lagosta è una delle sette isolette che fanno parte del gruppo delle Curzolari, a sud-ovest di Lissa. Queste isole formano, colla penisola di Sabbioncello, un distretto del litorale dalmata, del quale è capoluogo la cittadina di Curzola, nell'isola omonima, con porto, e 6100 abitanti.

Il valore del gen. Cantore

Roma, 26, sera.

Solo oggi la censura ha permesso a Roma di dar la notizia della morte al campo del generale Antonio Cantore, già nota da alcuni giorni, tanto che la famiglia del generale si è già recata a Roma per prendere disposizioni al ministero della Guerra per la sepoltura dell'eroico generale. Sulla vita del generale Cantore al campo sin dai primi giorni della guerra, si hanno i seguenti particolari narrati da una persona che li sa da un testimonio oculare.

Allo scoperto

Nella antica piazza Mosè, di Ala, oggi « Piazza 27 maggio », in ricordo della data del riscatto, c'è un piccolo Caffè che ha un grande lastrone tutto bucherellato di proiettili. Il proprietario del caffè, certo Volfi, ilare nonostante il nome, non volle far cambiare quella lastra di vetro, che con i suoi molti buchi, coi suoi grandi occhi rotondi, dietro i quali si allineano le bottiglie di vermouth, costituisce una bellissima pagina di storia nazionale, di cui fu protagonista il generale Cantore. Il generale si era recato appunto in quella piazzetta col suo solito frustino nella destra e dirigeva il combattimento, mentre il lastrone del Caffè alle sue spalle crepitava sotto le sbalzature dei proiettili. Gli ufficiali lo avevano invitato a tenersi in disparte, ma egli non ne volle sapere. Erano lì i suoi soldati esposti alla fucileria insidiosa che proveniva dalla villa Brazzà? E allora perchè avrebbe dovuto dirigere il combattimento al coperto? Il generale Cantore diceva di aver ormai acquistato la confidenza coi proiettili che si sentiva quasi immunizzato contro il fuoco nemico. Il generale Cantore mentre si combatteva in prima linea continuava a dar gli ordini e la fucileria nemica schioppettava rabbiosamente attorno a lui. Ordini secchi e brevi in cui il ritornello era quel suo solito ed eterno: « Avanti, avanti ragazzi! » pronunciato con la cadenza del natio dialetto genovese.

L'invulnerabile

Gli occhiali a stanghetta gli davano l'aria di uno studioso, ma la faccia rivelava in lui il combattente nato. I soldati lo adoravano perchè il suo eroismo dava loro la fiducia del successo. Si era creato per lui una canzonetta militare, sorta così fra i rapsodi primitivi delle sue truppe, che ripetevano i fatti nell'eroica strofetta significativa: « Avanti, bravi alpini! » — avanti, senza contare — chi canta, porco cane — da faccia fucilare! ». La canzonetta taceva quando con il passo grave e lento passava Antonio Cantore, ammirando suoi magnifici soldati. In Libia, la colonna Cantore — egli era allora colonnello — aveva operato tutta una magnifica serie di operazioni contro i ribelli della Cirenaica orientale. Nella seconda parte del combattimento di Gedabia e in quello di Zuetina, il generale Cantore era sempre primo fra i suoi soldati ed i proiettili dei mauser beduini non erano mai riusciti a colpirlo. Così si era fatta intorno a questa figura di eccezionale comandante una aureola di invulnerabilità che doveva servire di esempio alle truppe.

Un ordine del giorno del generale Cantore viene segnalato oggi: « I sottotenenti militari nell'attacco di... con slancio ed ardire — scriveva il generale Cantore, — avanzarono primi, risolutamente sino ai primi reticolati: sottotenente Borghini Giuseppe, caporale Ruschini Lorenzo, soldati Gandolfo Filippo, Matalori Umberto, Garzani Cesare, Lissoni Annibale, Fressa Celestino ed Equili Isidoro. Segnalo con soddisfazione l'ardimentoso contegno di tutti i militari e prescrivo che del presente sia data lettura a tutte le compagnie e batterie della Divisione, compresi i battaglioni di riserva e ne sia data copia a ciascuno dei militari stessi. Copia del presente sarà da questo Comando riservata al deposito cui appartiene l'ufficiale per essere inserita sul libretto personale. Sui fogli matricolari delle truppe sarà per ciascun individuo inserito quanto segue: « Nell'attacco a posizioni organizzate a difesa meritava l'elogio del comandante della Divisione per lo slancio e l'ardire con cui avanzò sino ai reticolati nemici. — Firmato: Maggior generale Cantore ».

Ora si apprende che il Consiglio comunale di Ala deliberò di mutare il nome di Piazza San Giovanni intitolandola al nome del liberatore della città, generale Antonio Cantore. Le autorità e le notabilità invitate consacrarono una breve cerimonia alla esecuzione della solenne deliberazione municipale.

L'efficace bombardamento della ferrovia di Nabresina

Roma, 26, mattino.

La « Corrispondenza » riceve da Zurigo: « Notizie private da Lubiana recano che il bombardamento eseguito dai nostri dirigibili sulla ferrovia di Nabresina fu efficacissimo. Un lungo tratto di ferrovia è stato reso inservibile ed alcuni treni militari, che dovevano transitare per la località, sono rimasti immobilizzati. La riattivazione della ferrovia richiederà molto tempo. Alcuni soldati austriaci, che erano sulla linea, sono rimasti uccisi ».

I progressi dell'avanzata nel basso Isonzo

Vasta estensione di terreno boschivo occupata

Il Monte dei Sei Busi in gran parte espugnato

Comando Supremo, 26 luglio 1915.

Ieri sul basso Isonzo, dopo la consueta efficacissima preparazione fatta col fuoco di artiglieria, le nostre fanterie avanzarono risolutamente riuscendo a compiere sensibili progressi. All'ala sinistra (ovest) venne conquistata una vasta estensione di terreno boschivo da noi designato col nome di Bosco del Cappuccio; al centro furono espugnati alcuni trinceramenti a difesa della Sella di San Martino del Carso; all'ala destra il Monte dei sei Busi fu più volte conquistato e perduto, restando infine in gran parte in nostro possesso.

La lotta si svolse ovunque accanita, specialmente nei boschi, ove il nemico si era fortemente trincerato e donde dovette essere snidato alla baionetta. L'avversario fece anche uso di bombe e granate producenti gas asfissianti, dai quali le nostre truppe si protessero con maschere. Alla fine della giornata circa 1500 prigionieri, dei quali 30 ufficiali, erano nelle nostre mani.

Sul rimanente del fronte non sono segnalati avvenimenti di speciale importanza.

Firmato: CADORNA.

Il comunicato del 26 luglio è veramente il più descrittivo di quanti ne abbiamo avuti fino ad oggi e ci permette, per la prima volta, di seguire sulla carta topografica l'avanzata compiuta dalle nostre truppe nel Carso, dandoci i nomi delle località da esse occupate. L'intenso, prolungato ed efficace bombardamento eseguito dalle artiglierie ha preparato l'attacco alle fanterie, le quali avanzando risolutamente hanno compiuto sensibili progressi.

L'ala sinistra si è impadronita di una zona boschiva, forse Monte S. Michele, il cui possesso probabilmente era necessario per avventare altri tentativi di avvolgimento della nostra posizione per parte degli Austriaci che, al coperto nel bosco, potevano preparare nuovi attacchi. Perciò, l'importanza dell'occupazione risulta dal fatto che i preparativi austriaci per attaccare da quel lato la nostra fronte non potranno più essere fatti dietro la protezione del bosco.

La posizione della sella di S. Martino del Carso domina una strada ondulatissima che attraversa il Carso da nord a sud e che ha servito probabilmente come strada di approccamento agli Austriaci per spostare da nord a sud le loro truppe attraverso il difficile terreno a seconda dello svolgersi dell'azione; a quanto riferisce il comunicato, tale strada non potrà più essere utilizzata dal nemico.

Il Monte dei sei Busi costituiva un buon appoggio dell'ala sinistra austriaca per il dominio che da esso si ha sul piano circostante. L'altitudine di M. dei sei Busi (118 m.) non è grande, ma sulla pianura del Carso rotta da valloni e da crepacci o doline, e in complesso appena lievemente ondulata, esso rappresenta un'elevazione importante, tanto più che dalla sua cima si domina la bargata di Doberdò, centro importante della zona.

La lotta accanita su tutta la fronte, ma specialmente nei boschi di S. Michele è terminata con una bella vittoria delle nostre truppe e con la cattura di un ragguardevole numero di prigionieri (1600 fra cui 30 ufficiali).

Il comunicato accenna alle bombe « granate producenti gas asfissianti impiegate dagli Austriaci; » alle maschere adoperate dalle nostre truppe per proteggersene. A quando le nuvole di gaz asfissianti? Le proteste fatte in nome dell'umanità e del sentimento cavalleresco non hanno fatto, e non potevano, far presa sui nostri nemici.

Z.

La Turchia ha ceduto alla Bulgaria un tratto della ferrovia di Dedeagac

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

Una specie di fulmine a ciel sereno getta una luce sinistra sopra una delle equilibrate della situazione balcanica. L'autorevole inviato speciale del Times nei Balcani telegrafa da Sofia che venne firmata venerdì scorso a Costantinopoli una convenzione con cui la Porta cede alla Bulgaria la porzione turca della ferrovia di Dedeagatch. Si afferma a Sofia — prosegue il corrispondente testualmente — che tale cessione non implica alcun impegno di carattere politico da parte nè dell'uno nè dell'altro paese. La Bulgaria non si obbliga nè a restare neutrale, nè a permettere il passaggio del contrabbando di guerra per la Turchia. In virtù del nuovo assetto la Bulgaria ottiene l'intiero tronco della linea che traversava il territorio ottomano, incluse le stazioni Karagach, Demotica e Kuleli Burgas. La frontiera bulgara coinciderà col corso della Maritza e tutto il territorio ad ovest di esso passerà alla Bulgaria. Questa chiede poi una zona di circa due miglia intorno alla stazione di Karagach presso Adrianopoli. Se la zona verrà concessa, la Turchia dovrà costruire una nuova linea che le permetta il libero accesso ad Adrianopoli.

La risposta dell'Intesa all'ultima Nota Bulgara è assolutamente attesa a Sofia. Vi è ragione di credere che se la Bulgaria venisse rassicurata riguardo al futuro della Macedonia e garantita contro attacchi da parte degli Stati finitimi, ne seguirebbe un notevole mutamento nella orientazione politica bulgara.

Fin qui il corrispondente. Se le sue informazioni circa la cessione turca sono esatte, le attenuazioni con cui egli le allornia hanno un valore relativo. Il Times, dal canto suo, in una sua editoriale al dispaccio, scrive: « Il significato di questo telegramma è ben chiaro. La cessione alla Bulgaria della porzione turca della ferrovia di Dedeagatch insieme con tutto il territorio finora turco ad occidente della Maritza indica nettamente l'esistenza di un'intesa, almeno tacita, fra i Governi turco e bulgaro. Malgrado le assicurazioni fornite a Sofia sulla mancanza di ogni reciproco impegno di carattere politico, è improbabile che la Turchia abbia fatto così ampie concessioni senza qualche certezza di un politico quid pro quo. Si rammenta che col trattato di Costantinopoli del 29 settembre 1913 la ferrovia bulgara per Dedeagatch si manteneva in territorio ottomano da Kadikeni sull'alta Maritza fino a Mandra sulla bassa Maritza, certi speciali diritti essendo assegnati al traffico bulgaro sopra questo tratto. La situazione restò quindi piuttosto anomala e si riaperse qualche mese dopo i negoziati per la cessione della porzione turca della linea alla Bulgaria. Tali negoziati sono stati ora condotti a buon esito ».

Un dispaccio della Reuter da Amsterdam riporta che il barone von Wangenheim ex-Ambasciatore tedesco a Costantinopoli arrivò a Sofia e vi ebbe una conferenza col primo Ministro e un'udienza dal Re e partì ieri per Bucarest.

Il corrispondente del Daily Mail telegrafa da Ginevra: « Vengo informato che Nedjmeddin Effendi ex-guardasigilli turco, di cui si disse che fosse incaricato di una missione per la pace separata con gli alleati, arrivò a Losanna per sottoporsi a una operazione chirurgica. Il console turco a Ginevra afferma essere scevre di verità le voci che a Nedjmeddin sia stata affidata una missione diplomatica.

Guglielmo Marconi, nella sua uniforme di tenente del genio, è tornato a Londra in breve visita per affari connessi alla guerra. Intervistato, egli disse calde parole sull'eroismo delle truppe italiane e sull'eccellente progresso delle operazioni. Quanto all'oggetto della sua gita a Londra, si limitò a dichiarare: — Mi trovo qui non solo per cose mie private ma altresì per importanti affari del mio Governo dai quali spero possano derivare larghi benefici, insieme col mio paese, all'Inghilterra, alla Francia e alla Russia ed altri alleati ». Marconi accennò ancora come in vari combattimenti lungo i nostri confini la radiotelegrafia abbia servito per la rettifica del tiri della nostra artiglieria.

M. P.

I due comunicati

Roma, 26, notte.
(Visto dalla Censura di Roma).

I lieti annunzi contenuti nei due comunicati ufficiali di oggi dell'esercito e della marina hanno prodotto a Roma impressione veramente buona. La nostra vittoriosa avanzata sul Carso assicura essere imminente il conseguimento di un risultato decisivo di quest'azione impegnata con energia condotta dalle nostre truppe. L'occupazione dell'isola Pelagosa nell'Adriatico viene pure giudicata feconda di buoni risultati per la nostra situazione navale. Il nostro ministro della Marina, ammiraglio Viale, ha telegrafato al ministro della Marina francese le proprie felicitazioni per la collaborazione prestata mediante la distruzione della stazione di rifornimenti per sottomarini dell'isola di Lagosta, compiuta dalla torpediniera « Bisson » alle operazioni della flotta italiana. La nostra situazione nell'Adriatico viene ora notevolmente avvantaggiata poichè Pelagosa è il punto mediano delle comunicazioni austriache fra il Gargano e le isole Curzolari, che potevano sbarrare il nostro mare e separare l'alto dal basso Adriatico. Questo punto importantissimo è ora in nostro potere.

Nel campo diplomatico è attesa la risposta della Turchia alla Nota presentata dall'Italia a mezzo dell'ambasciatore marchese Garroni per chiedere alla Turchia riparazioni per l'incidente del rimorchiatore « Mondello » e per le vessazioni usate ai sudditi italiani residenti nell'Impero ottomano. Il Governo italiano ha ordinato all'ambasciatore italiano di presentare rimostranze anche per gli ultimi fatti. Appena sarà giunta la risposta della Turchia alla Nota italiana verrà convocato il Consiglio dei ministri.

E.

All'ufficio di informazioni di Udine

Roma, 26, notte.

Il senatore Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, è nominato tenente di complemento del genio, e comandato all'ufficio di informazioni di Udine. Allo stesso grado e nella stessa carica sono pure nominati l'on. Cardani, ex-deputato, e l'on. Ruspoli Camillo, deputato, che è nominato sottotenente di complemento.

La visita della Regina all'Ospedale di Udine

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.
(Visitato).

Sulla visita della Regina Elena, durante il suo viaggio, all'ospedale del Seminario ad Udine, il « Giornale d'Italia » pubblica i seguenti particolari: « Malgrado l'opposizione risoluta del professor capitano A. Devicaris, la Regina volle visitare anche un tifoso, che la febbre altissima abbattava, promettendogli di occuparsi di lui e della sua famiglia. Quindi la Regina espresse il desiderio di vedere un alpino, gravemente ferito, che in era stato raccomandato particolarmente dal Re. L'alpino, commosso per l'interessamento sovrano, scoppiò a piangere come un bimbo. La Regina con alto materno gli asciugò le lacrime. Si apprende che per volere sovrano al prode soldato e alla sua famiglia sarà corrisposta una pensione vitalizia.

« In una sala erano ricoverati fra gli altri alcuni prigionieri austriaci feriti. La Regina si interessò anche di questi derelitti ed a ciascuno di essi rivolse la parola nella loro lingua, parlò rumeno coi transilvani, ungherese ai magiari, croato ai croati, tedesco agli austriaci. Inutile dire la meraviglia dei prigionieri, che restavano sbalorditi sentendosi parlare nella lingua del loro paese, e non volevano credere che l'interrogante era la Regina d'Italia. S. Maestà dopo essersi aggirata lungamente per le corsie dolorose lasciò l'ospedale dopo avere vivamente complimentato gli ufficiali tutti per lo spirito di abnegazione con cui compiono il pietoso dovere. »

La Regina torna a Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 26, notte.

In forma privatissima, stamane, alle 8,40, è giunta la Regina Elena e la principessina Jolanda, provenienti dal Quartiere Generale. Era accompagnata dal conte e dalla contessa Bruschi Falgari. La Regina e la Principessina avevano ottimo aspetto. Un gruppo di operai, riconosciuta la Regina, le hanno fatto in piazza Cinquecento, una calorosa dimostrazione.

Le autorità turche ostacolano l'imbarco delle colonie italiane

Roma, 26, notte.

Il « Giornale d'Italia » riceve da Rodi, 23: « E' giunto in questo porto un incrociatore americano su cui erano imbarcati qualche centinaio di italiani provenienti dai porti della Siria. L'incrociatore si era presentato pure a Mersina per imbarcare la colonia italiana di quella città e parecchi italiani di Adana, senonchè il comandante ottomano di quel porto oppose un assoluto rifiuto alle insistenti domande del comandante della nave americana che chiedeva che gli italiani fossero lasciati liberi di imbarcarsi; cosicchè l'incrociatore dovette partire lasciando i nostri connazionali alla mercè dei turchi ».

Il vice-direttore dei Musei vaticani è un impiegato del Banco di Roma sospetti di spionaggio

Roma, 26, notte.

Il prof. Giorgio Schneider Graziosi, vice-direttore dei Musei vaticani, e suo fratello Carlo, impiegato del Banco di Roma, entrambi romani e nipoti dell'architetto dei Sacri Palazzi, sono stati fermati da una torpediniera mentre compivano una gita in barca presso le fortificazioni dell'isola Ponza, nei dintorni di Napoli. La piccola imbarcazione, per ordine del comandante, fu perquisita. Si rinvenne una macchina fotografica ed un album in cui erano stati tracciati degli schizzi dei vari panorami che il signor Carlo Schneider, che si diletta di pittura, aveva tracciato. L'Autorità militare ebbe il sospetto che si trattasse di spionaggio ed ordinò immediatamente la consegna dei fratelli Schneider all'Autorità locale di P. S.

Uomini e armi della nostra guerra

Come si sono battuti i bersaglieri
sulle falde di Monte San Michele
Il battaglione della morte

Ancona, 24, notte.

L'*Ordine* pubblica oggi la seguente interessante narrazione della presa di Monte San Michele:

I..., luglio.

La mèta

Vita di trincea: vita pesante, uggiosa per chi ha la volontà febbrile di metter le mani, di scavalcare il muricciolo che ci nasconde il nemico; vita tanto più orribile quando si pensi che il dietro sono gli loro posto vigili e pronti, bersaglieri ciclisti, cinquecento giovani uniti in una sola volontà, volontà di ferro: inerpicarsi su per quel monte brullo che è innanzi a loro come un invito. E' monte S. M.

In cima a quel monte la barriera che divide, che divideva anzi, i nostri da una mèta agognata — erano le batterie nemiche che giorno e notte tormentavano la linea delle nostre trincee.

Ogni colpo di cannone era seguito dal crepitio rubbioso delle mitragliatrici. Quegli ordigni di morte avevano una voce strana, una voce speciale per i nostri che sapellavano anelanti: pareva un invito ed era una provocazione.

Il tenente colonnello che comanda il battaglione era sempre accanto ai suoi bersaglieri e doveva compiere una duplice e difficile opera: frenar lo slancio e frenare gli altri. Ma, in quelle giornate di attesa febbrile, riusciva magnificamente il suo scopo. Una parola sola, uno sguardo. I bersaglieri capivano: « Calma, ragazzi, non è ancora tempo, non il momento verrà ».

« Ci siamo ! »

Ed il momento venne.

— Ragazzi, animo, ci siamo.

Un urlo solo rispose:

— Morrà! Savoia!

I cinquecento giovani con un unico movimento, un volteggio sono al di là delle trincee.

Finalmente! Ogni viso è raggiante, ogni sguardo è rivolto su in alto verso la mèta. Per raggiungere la base del monte occorre scivolare dalla collina ove la trincea rimane a guardia delle biciclette, passare una [illegible] valata ed inerpicarsi poi, per oltre due chilometri e mezzo, sul ripido che è fatto di rocce e di bosche, che non ha un albero, che non ha un arbusto.

Il nemico ha visto il battaglione precipitarsi all'assalto. E' l'una dopo mezzogiorno. In pochi minuti la discesa è compiuta, la valle attraversata. E dall'alto comincia la pioggia dei proiettili rombano rabbiose le artiglierie, accompagnate dal sempre continuo crepitio delle mitragliatrici.

Gli impavidi figli d'Italia si precipitano mirabilmente compatti dietro il tenente-colonnello, eretto nella sua maschia figura alla testa della colonna, fra gli ufficiali che vivono in quell'epico momento più che mai tutta una vita con i cinquecento eroi.

Avanti! Avanti! Il monte S. M. invita nel suo squallore: anche quella è terra ed è necessario prenderla.

L'azione è combinata con l'artiglieria, e già le nostre batterie hanno cominciato a far ascoltare la loro voce, che sembra più maschia, ed accompagnano, proteggendolo, il battaglione.

Comincia la difficile ascesa

Sono giunti i cinquecento uomini alla base di m. S. M. Il colonnello si ferma: si fermano con lui i bersaglieri. Non una parola: un sibilo: è il fischietto del colonnello, che ha un significato che tutti intendono più di ogni parola.

— Ognuno al suo posto, ognuno il suo dovere!

Questo vuol dire quel fischio.

Le scariche delle mitragliatrici cominciano a colpir giusto: qualche soldato cade, ed ha un grido solo: « Vincete! ». Gli altri, muti e raccolti, con impeto travolgente si slanno all'ascesa.

E l'ascesa è difficilissima, ma s'ha da compiere ad ogni costo e si compirà. Cadono i proiettili come cadesse la pioggia sul polverone. Ad ogni colpo rabbioso di cannone austriaco risponde calma e con un ruggito la nostra artiglieria.

Ed i bersaglieri vanno avanti sicuri: riconoscono le voci dei cannoni, sanno che alle spalle la Patria protegge, che di fronte la Patria invoca.

Avanti! Avanti! Ogni passo è una difficoltà che si supera, la cima coi gli sguardi dei 500 bersaglieri si sono rivolti per tanto tempo, pieni di speranza, si avvicina. Due chilometri e mezzo di ascesa si percorrono così, fra un fragore assordante, avanzando sempre.

Le solite insidie austriache

Ad un tratto un gruppo di nemici si presenta sul ciglione. Alza le mani come si volesse arrendere. E' una vecchia manovra che i bersaglieri conoscono. Per questo non sono necessari ordini. Inginocchiati tutti, i moschetti puntati: fuoco!

Il gruppo che tentava l'insidia si assottiglia: quelli che non sono caduti alzano le mani nel serio e son fatti prigionieri. Qualche centinaio di uomini che non sentono la gravità dell'umiliazione, con volto sereno, senza accennare il minimo turbamento, senza attendere ordini, si dispongono in colonna per quattro e seguono la loro sorte. Le retrovie che son giunte li prendono in consegna.

E' una breve parentesi, e l'ascesa riprende. Le mitragliatrici vomitano del fuoco più rabbioso di prima: se ne sente più distinto il crepitio. La mèta è vicina. Si vedono già le trincee tutte crivellate dai colpi dell'artiglieria che accompagna ancora l'eroica colonna assottigliata per via e l'accompagna sino a che essa non arriva a cinquanta metri dalla vetta. La precisione dei nostri artiglieri è pari al coraggio dei bersaglieri: l'uno e l'altro hanno portato alla vittoria.

Da un'altra parte del monte un altro battaglione ciclisti ha operato con [illegible] successo: la tetta è raggiunta dopo sei ore di lotta.

La mèta è raggiunta

Il nemico ha esploso sino all'ultimo proiettile: i bersaglieri sono a dieci metri dai trinceramenti e i nemici sparano ancora. Ma quando scorgono il luccicare delle baionette i rimasti alzano le mani: gli ufficiali per primi. E, come gli altri, non eseguiscono il volo a sorpresa o a dolore. Si dispongono per quattro e se ne vanno sotto viglia scorta.

I bersaglieri rimangono e si piantano, dopo aver preso le cinque mitragliatrici, sulle posizioni nemiche che sono colme di cadaveri o crivellate dai proiettili dell'artiglieria.

Monte S. M. è così conquistato.

Quell'eroica falange che ha compiuto l'eroica impresa, si riunisce attorno al colonnello.

Quell'uomo ha l'aspetto di un Eroe leggendario: è ritto con la spada sguainata, coi capo scoperto, con la divisa a brandelli. Il corpo è tutto intriso [illegible] senza ferita presenta gravità, ed ha la soddisfazione e la fierezza nello sguardo.

Tacciono i bersaglieri e guardano. Nessuno ha abbandonato la baionetta. Sono come incantati ed attendono che il colonnello parli, che il colonnello dia qualche ordine.

Finalmente il colonnello parla:

— Bravi figliuoli! Hurrà!

Le baionette si alzano, i cappelli piumati sventolano, da cento petti l'hurrah risuona in una sola voce su quella vetta altissima.

Ma il colonnello parla ancora. Il suo sguardo si volge al di là del monte ed l'immensa pianura. Si vede il mare lontano, il mare *nostro*, e su esso si riflette, in un radioso tramonto di luce, Trieste, l'eroica città spasimante nell'ansiosa passione.

— Non è questa la mèta, è laggiù ragazzi. Trieste, Trieste ci attende!

Quel piccolo gruppo di uomini affaticati converge gli sguardi sugli occhi del colonnello come per attendere l'ordine di continuare sulla via sino in fondo, sino a Trieste.

Ma il colonnello discende dal muricciolo e l'eroica schiera riposa, vigile sempre, tutta la notte, sul punto conquistato.

Da M. S. M. anche Gorizia si vede e si domina, ed i bersaglieri riposano giustamente tranquilli fra le due sorelle prossime alla liberazione.

Così una piccola parte di un reggimento che ha già scritto pagine gloriose sui campi di Libia e che è particolarmente caro ad Ancona, ha saputo risolvere un compito arduo quanti altri mai.

Il « battaglione della morte » sarà proposto per la medaglia d'oro. L'ha guadagnata, perchè il suo compito non terminò con la conquista della posizione: dovette difenderla il giorno dopo all'alba dal contrattacco vigoroso di una divisione ungherese. Ripiegarono i bersaglieri per un breve tratto, sino a quando cioè — e fu poco dopo — una divisione di fanteria giunse a completare l'opera. Il nemico fu ricacciato, furono fatti altri prigionieri, ed ora sulla vetta di M. S. garrisce libero e sicuro il bel tricolore nostro.

La battaglia del Carso
Formidabili qualità dei soldati d'Italia

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* pubblica dalla zona di guerra:

« L'attenzione generale si concentra sul Carso, sia perchè lvi l'offensiva italiana e la difensiva austriaca sono più vigorose, sia perchè il Carso è la chiave di Gorizia e delle nostre ulteriori conquiste. Il fiume è stato contrastatissimo. Gli austriaci hanno tanto compresso l'importanza di questa battaglia che hanno cercato di fare il massimo sforzo possibile per resistere, per tentare di indebolire i nostri attacchi, per dividere le nostre ali, per riprendere le posizioni perdute. Si combatte di giorno e di notte nelle trincee, in campo aperto, in montagna, in pianura, senza almeno tregua fra il rombo continuo dei cannoni. Il nemico aveva concentrato molte sue riserve a sud di Sdraussina ai piedi del San Michele, quasi di fronte a Gradisca. Di là tentò di riprendere le alture dalle quali i nostri sin dalla sera del 19 luglio, ha fatto sgombrare. Altri grossi contingenti austriaci erano più a sud, a Fogliano, a Polazzo, a Redipuglia, sul monte dei Sei Busi presso Doberdò. Da Gradisca, dopo avere forzato l'Isonzo, e da Sagrado le nostre truppe hanno forzato e stanno forzando le linee nemiche operando con impeto e occupando il terreno fra le alture dalle quali le artiglierie nostre e quelle del nemico incrociano i loro fuochi micidiali. Di fronte a Gorizia il passaggio del fiume è stato contrastatissimo. A darvi un'idea della serenità e della franchezza colla quale combattono i nostri soldati, basti dire che essi sopportano senza un lamento qualunque privazione, ad esempio, quella del vitto. Nelle trincee sono costretti a vigilare sempre rinunciando a consumare di giorno il loro rancio ed a conservarlo per la notte. Spesso non riescono a consumarlo nemmeno durante la notte perchè, mentre credono di poter mettere delle trincee, il fuoco nemico li fa balzare all'attacco. Il grido di « Savoia! » li rianima e li sostenta più di qualunque cibo. Quando hanno sgominato il nemico, quando gli hanno strappato numerosi prigionieri, quando hanno conquistato buone posizioni, allora i soldati si danno a slanchi di gioia e riempiono i loro corpi. I rappresentanti degli eserciti stranieri non fanno che elogiare le qualità combattive di primissimo ordine che ha rivelato il nostro esercito. Gli addetti militari francese, russo e giapponese sono specialmente entusiasti. Forse fra alcuni giorni giungerà notizia di una vittoria conclusiva di questi parecchi giorni di battaglia asprissima. Ma, comunque, anche se questa vittoria conclusiva dovesse tardare di qualche giorno, l'Italia non è impaziente, non si sgomenta. Il ritardo significherà soltanto che la demolizione delle formidabili difese che l'Austria aveva preparato da oltre cinquant'anni, era cosa ardua e che l'inferiorità politica e militare della vecchia frontiera, intollerabile, giustifica appunto la nostra guerra ».

Il trionfo dell'artiglieria
italiana

Roma, 26, mattino.

Sui successi della nostra artiglieria alla fronte carnica il *Messaggero* pubblica i seguenti particolari che riceve da uno dei suoi inviati speciali.

« L'avanzata sul Carso — scrive il corrispondente del *Messaggero* — si può definire il trionfo dell'artiglieria italiana, trionfo dei tiratori, trionfo dei nostri cannoni e delle mitragliatrici. Un successo notevole è quello dei rifornimenti e delle munizioni: l'opera provvidenziale ha funzionato con una rapidità ed una precisione che hanno sorpassato ogni aspettativa. Peccato che la censura non permetta la trasmissione di particolari! I comunicati ufficiali del generale Cadorna sarebbero altrimenti confortati da mille notizie, da mille dettagli che dimostrerebbero come spesso la verità ufficiale è al disotto della verità... vera.

« Interpellati i soldati di una Divisione per la scelta di cento uomini che volessero esporsi ai rischi del collocamento e del funzionamento dei tubi esplodenti sotto le trincee nemiche, si è dovuto procedere al sorteggio fra mille e cento uomini che si sono contemporaneamente offerti. Pochi i tornati fra i cento sorteggiati: ma certa l'opera necessaria e pericolosa fu eseguita mirabilmente, senza tentennamenti, sotto il fuoco infernale del nemico vanamente trincerato dietro i grossissimi reticolati di ferro ritenuti probabilmente insormontabili!

« La marcia in avanti subisce — dopo il successo della grande aspra battaglia di questi giorni — uno breve sosta, resa necessaria dalle opere di rafforzamento delle importanti posizioni conquistate. La parentesi breve è anche giustificata dall'opportunità di dare sollecita sepoltura alle vittime della tremenda zuffa. Col caldo che fa, non va trascurata la diligenza in quest'opera penosa e necessaria. Le perdite del nemico, secondo informazioni degli ultimi prigionieri, qui giunti, sono rilevantissime. Furono specialmente grandi nella controffensiva generale lanciata vanamente il 23.

Un fatto nuovo in Vaticano

Le deposizioni del card. Gasparri
dinnanzi ai giudici militari

Roma, 26, notte.

Mentre a Bari veniva pronunciata la sentenza di assoluzione contro i frati domenicani imputati di segnalazioni al nemico, a Roma avveniva un caso curioso di procedura. Nel pomeriggio di oggi il capitano prof. Ugo Conti, della R. Università di Messina, attualmente sotto le armi con funzioni di ufficiale istruttore presso il Tribunale militare di Roma, inviato all'avvocato fiscale militare, cav. Nicola Argenti, si è recato ad interrogare per rogatoria del Tribunale di guerra di Bari, Sua Eminenza il cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità. Per l'art. 7 della Legge delle guarentigie, il Vaticano gode d'immunità di fronte ai pubblici ufficiali dello Stato italiano. Quindi nel caso presente, siccome il cardinale Gasparri risiede nei Palazzi Apostolici, sarebbe stato impossibile ai magistrati militari compiere il loro dovere.

Con un senso di squisita cortesia il cardinale Gasparri, appena è stato avvertito dell'atto che gli si richiedeva, ha fatto subito sapere di essere a disposizione dei Magistrati militari. Così è rimasto stabilito che la deposizione avrebbe avuto luogo oggi alle ore 17: il Cardinale ha avvertito che si sarebbe trovato nell'appartamento di mons. Silj. Infatti in una sala di tale appartamento il cardinale ha reso la sua deposizione. Gli ufficiali sono stati da lui accolti con molta cordialità e con squisita cortesia. L'interrogatorio si è protratto per oltre un'ora. Sappiamo che è stato assai importante per alcune affermazioni notevolissime di carattere altamente nazionale, che, qualora il processo non si fosse chiuso stamane, avrebbero prodotto alla loro lettura all'udienza vivo interesse e compiacimento.

Da varie diecine di anni è questa la prima volta che il Cardinale Segretario di Stato si mette con spontaneità e prontezza a disposizione della nostra giustizia.

L'*Osservatore Romano* dice che per la fausta ricorrenza dell'onomastico del Pontefice, hanno inviato auguri: l'Imperatore di Germania, il Re e la Regina di Spagna, il Re e la Regina di Baviera, il Duca e la Duchessa Borbone di Parma, il Conte di Caserta, i cardinali Luidi, Cos y Macho, Martin de Herrera, Amette, Lecaudé e Gasquet; i Nunzi Apostolici in Austria-Ungheria, in Spagna, in Baviera, e in Belgio; i Ministri di Inghilterra, di Prussia, di Baviera, della Argentina e del Perù a nome anche del Governo; pel maltissimi vescovi, prelati italiani e stranieri e moltissime Associazioni italiane e straniere.

Donna siciliana che scopre nel marito una spia tedesca

Roma, 26, notte.
(Visitato).

Il *Giornale d'Italia* pubblica da Tunisi, 26 luglio:

« Da sette anni era addetto quale controllore della linea ferroviaria Tunisi-Goletta-Marsa un tale De Kaan Filippo, ex-sott'ufficiale della Legione straniera. Egli era noto ai suoi dipendenti per l'accanito suo rancore contro l'Italia. Egli diffondeva le più strampalate panzane e le accuse più diffamanti. In questo modo egli riusciva a mascherare abilmente la sua vera missione in Tunisia, che era quella di esercitare lo spionaggio per conto della Germania. Sposatosi tempo fa con un'italiana, una certa Carmela Sanguinetti, egli non si mostrava troppo curante dei suoi doveri coniugali, soprattutto non si curava del capo melomoro della moglie, che, da buona siciliana, si era immaginata che altre cure intime travagliassero il cuore del marito. Di questo sospetto partì un giorno ad un suo cognato, un francese, e, da lui consigliata, decise di accertarsene aprendo di nascosto una delle tante lettere misteriose che suo marito riceveva e che sembravano scritte da mano femminile. Giorni fa la Sanguinetti s'imbatteva di una di quelle lettere, in cui era giunta certa di scoprire il nome di una rivale, ma venne invece ad apprendere che suo marito era una spia tedesca. Il De Kaan, denunziato, è stato immediatamente arrestato. La Polizia mantiene il più rigoroso riserbo. Solo si sa che tra le carte del De Kaan sono stati trovati importanti documenti provanti irrefragabilmente la sua colpa ».

Un vescovo che abbraccia e bacia il tricolore

Roma, 26, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Mongiana, in provincia di Reggio Calabria, in data di ieri:

« Oggi la Società operaia ha inaugurato la sua bandiera. Il vescovo di Squillace, Monsignor Tosi, ha benedetto la bandiera tricolore. Terminata la benedizione, il vescovo ha rivolto alla bandiera della Patria ispirate parole di fede e di patriottismo, ed in ultimo la abbracciato e baciato la bandiera, tra la più viva emozione e tra fragorosi applausi ».

I provvedimenti per i danneggiati
dal nubifragio in Liguria

Roma, 25, notte.

Stamane è avvenuta una importante adunanza delle Autorità liguri dei paesi devastati dal nubifragio del 25 giugno. Intervennero gli onorevoli Tassara, Parodi e Astengo per i collegi di Voltri, Pontedecimo e Savona; il commendatore Zunini presidente della Deputazione provinciale di Genova, il comm. Poggi consigliere provinciale di Varazze, in rappresentanza del Comune di Stella; il comm. Viglienzoni consigliere provinciale di Savona, il signor Galli sindaco di Varazze, il sig. cav. Diamanti sindaco di Cogoleto, col [illegible] Salata consigliere comunale; il sig. avv. [illegible] Carletto Rosso in rappresentanza del Sindaco di Albisola Superiore; il sig. avv. Rosselli Mario in rappresentanza del Sindaco di Ellera. Una lunga e dettagliata discussione si aprì sugli ingenti danni subiti dalla Provincia, dai Comuni e dai privati, e si deliberò di darne notizia ai rispettivi ministeri per ottenere degli stessi i provvedimenti opportuni per alleviare i danni alla proprietà pubbliche e private.

Una conferenza dell'on. Fradeletto

Roma, 26, notte.

Davanti a un folto pubblico, nel quale si notavano numerosi uomini politici e letterati, nell'Aula Magna del Collegio Romano, oggi, Antonio Fradeletto ha tenuto la sua conferenza « Dall'alleanza alla guerra ». Dopo una sintesi rapida e viva della guerra [illegible] finora si è svolta, l'oratore, al cui grido di Viva l'Italia! ha risposto con entusiasmo il pubblico commosso, ha rievocato le condizioni in cui nacque la Triplice Alleanza, illustrandone i concetti primitivi e la primitiva funzione, i successivi svolgimenti, gli indubbi vantaggi che essa portò nei primi tempi alla politica italiana. Dopo avere esaminato le condizioni in cui si produsse l'immane conflitto, l'on. Fradeletto ha esaminato l'azione del Governo italiano.

Plaudendo all'opera del [illegible] On. Fradeletto conclude con un saluto all'esercito ed all'armata, e con un'apostrofe commossa ai caduti sul campo, ai perduti nel mare, « che col loro sangue consacrano i natali di una nobile più grande Italia in un'Europa migliore ».

Pietoso e strano caso di suicidio

Venezia, 26, notte.

Cerio Bianchi, capo stazione a San Vito al Tagliamento, cinque anni or sono si suicidava nel cimitero di Ariano con un colpo di rivoltella alla testa. Il Bianchi eleggeva a esecutore testamentario il suo amico Antonio Beggio, zelatore conciliatore di San Vito, con facoltà di scegliere un oggetto come compenso delle sue prestazioni.

Il Beggio sceglieva la rivoltella colla quale il Bianchi si era suicidato. Ora giunge la notizia da Ariano che il Beggio, per cause ignote, si è suicidato in quel cimitero, colla stessa [illegible] colla quale il Bianchi si era ucciso.

I Tedeschi confermano di aver passato il Narew
da Ostrolenka a Pultusk
ma dicono immutata la situazione nel settore meridionale

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Nel triangolo polacco

L'armata tedesca di v. Gallwitz ha passato la Narew fra Ostrolenka e Pultusk, e con numerose truppe ha occupato la riva sinistra del fiume. Su tutto il resto del fronte i russi resistono tenacemente dietro la Bobr, la Narew e la Vistola, appoggiandosi alle fortezze di Grodno e di Lomza, al campo trincerato di Varsavia, ai forti di Ivangorod e di Lublino. Le perdite degli Alleati sono gravissime, la loro avanzata è lenta. Ma quale può essere l'esito della grande partita impegnata ormai con accanimento straordinario sui campi di Polonia?

Nell'esaminare sommariamente la situazione di questo scacchiere, abbiamo avuto l'occasione di prospettare quale poteva essere l'azione dei russi, di fronte all'incalzare violento delle forze austro-tedesche e ci era sembrato che i due soli mezzi che potevano consentire all'esercito russo una azione vittoriosa fossero la manovra per linee interne, appoggiandosi al triangolo polacco e a Varsavia o la raccolta delle loro forze verso est, dietro la linea Bug-Niemen.

La manovra per linee interne avrebbe richiesto una grande mobilità delle truppe e la rapida costituzione d'una massa che, inclinando la minor parte del fronte a trattenere dietro la linea di terreno più adatta le forze tedesche, si fosse lanciata a schiacciare rapidamente una delle frazioni nemiche, per poi rivolgersi contro l'altra o le altre, man mano che si presentavano.

La raccolta delle forze verso est avrebbe invece permesso all'esercito russo di assumere la difensiva dietro la linea del Bug e del Niemen, dove avrebbe avuto il tempo di riorganizzarsi e di rifornirsi prima di muovere ad una nuova più potente e più preparata offensiva. Ma a quanto risulta dagli ultimi comunicati da Berlino e da Pietrogrado, il Comando russo ha scelto un terzo modo di azione contro l'avanzata tedesca: ha assunto la difensiva su tutto il fronte, dietro gli ostacoli naturali del terreno, e specialmente dietro il Dniester a sud, la Vistola e la Narew al centro e ritira al nord le proprie truppe dietro il Niemen e la Beresina.

E' forse la difesa passiva su tutto il fronte? Le linee della Narew e della Vistola munite di numerose fortificazioni potevano, è vero, dare una relativa sicurezza di lunga resistenza; ma in nessuna fra le guerre passate s'è mai dato il caso che un fiume, per quanto ben munito di fortificazioni, abbia potuto arrestare indefinitamente le operazioni di un avversario deciso ad oltrepassarlo.

Così, mentre l'armata di Gallwitz ha già superata la Narew su di una fronte di circa 40 chilometri e si rafforza sul terreno conquistato costruendosi le testa di ponte e minacciando da tergo le fortezze di Pultusk, Ostrolenka, Lomza e Ossoviec, verso sud le piazze forti di Ivangorod e Lublino stanno per essere investite e la stessa Varsavia, estremo angolo ovest del triangolo polacco, è prossima a subire l'attacco tedesco.

Nel quadro di questa grande battaglia che si estende per centinaia di chilometri soltanto nella zona fra la Vistola e il Bug i tedeschi sono veramente trattenuti dai russi, i quali oltrechè resistere sulle loro posizioni fortificate, operano frequenti controffensive causando gravissime perdite agli austro-tedeschi. Perciò potrebbe anche essere che realmente l'esercito russo abbia tentato di compiere una manovra per linee interne, il cui concetto direttivo sia forse questo: trattenere l'armata di v. Gallwitz e quella di v. Woyrsch con poche forze dietro la Narew e la Vistola, appoggiate dalle numerose fortificazioni, ed operare con la massa principale delle forze contro le truppe di v. Mackensen e dell'Arciduca Giuseppe, fra la Vistola e il Bug. Ciò spiegherebbe perchè nella zona fra la Vistola e il Bug, gli austro-tedeschi abbiano subito una sconfitta sulla Bistrizza, e non siano mai riusciti a guadagnar terreno rapidamente, mentre a nord della Narew v. Gallwitz compiva rapidamente la propria avanzata, e riusciva poi a passare il fiume. Ma se realmente il Comando russo ha voluto attuare la manovra napoleonica per linee interne, vi si è forse deciso troppo tardi e non ha avuto i mezzi per compierla. La massa (se realmente fu la massa principale) lanciata contro v. Mackensen e l'arciduca Giuseppe non ha pienamente assolto al suo compito: doveva schiacciare il nemico fra il Bug e la Vistola e lo ha solo trattenuto; e le forze che dovevano trattenere v. Gallwitz al di là della Narew non sono state sufficienti allo scopo.

Rimane ora a vedersi quale effetto produrrà l'avanzata da nord verso sud-est delle truppe dell'armata tedesca che opera in Curlandia sotto gli ordini di v. Bulow e l'avanzata oltre il Dniester delle armate tedesche più meridionali, agli ordini di Böhm Ermolli, di von Linsingen, di Bothmer e di Pflanzer. Quase masse meridionali sono finora rimaste quasi inattive di fronte ai Russi; ma certamente assumeranno una più decisa offensiva, non appena si verifichi un indebolimento delle forze che le fronteggiano. Tale indebolimento potrebbe essere provocato dalla necessità pei Russi di spostare parte delle loro forze, per la difesa immediata del triangolo polacco.

D'altra parte, se le due ali estreme russe rimangono ferme a nord in Curlandia e dietro il Niemen e a sud dietro il Dniester, il centro potrebbe protrarre l'azione nel settore tra la Vistola e il Bug, ritirandosi lentamente verso est e proponendosi soltanto di effettuare una difesa accanita attorno alle piazze forti e dietro il Bug, per causare le maggiori perdite agli austro-tedeschi, pur cedendo loro terreno.

In sostanza per ora, malgrado il passaggio della Narew per parte dei tedeschi, la situazione attuale dei russi non è molto peggiorata da quella di dieci giorni fa. Sembra però difficile che essi possano prendere l'offensiva e liberarsi dalla stretta sperzando il cerchio di ferro dei tedeschi; è più probabile che riescano a sottrarvisi lentamente, ritirandosi verso est e riparando dietro la linea dei tre fiumi Niemen, Bug, Dniester. In tal caso, a movimento ultimato, essi assumerebbero press'a poco il fronte che aveva nel 1812 l'armata russa schierata contro i 600 mila uomini di Napoleone; e diverrebbero capisaldi della linea russa i campi trincerati di Kowno, Crodno, Brest-Litowsk e il gruppo di forti più meridionali, di Kowel, Lunk, Rowno e Dubno. Su tale fronte gli austro-tedeschi difficilmente continuerebbero la loro offensiva; il piano di Napoleone del 1812 non potrebbe avere un risultato migliore nel 1915: e il risultato sarebbe una catastrofe più colossale ancora di quella del 1812.

E.

Il Narew attraversato
da Pultusk a nord di Ostrolenka
L'avanzata sul fronte Georgiewsk-Varsavia

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino questa comunicazione ufficiale in data 25:

Sul fronte orientale, l'esercito del generale von Bülow ha dato combattimenti alle retroguardie russiche. Abbiamo fatto ieri altri 6.000 prigionieri durante gli attacchi sul fiume Rikwa, a sud di Kosno e nella regione di Dombobo. A dieci chilometri a nord-ovest di Suwalki, truppe russe sono state conquistate.

Abbiamo passato il Narew su tutto il fronte da Ostrolenka fino a Pultusk. A sud-est di Pultusk le nostre truppe s'avvicinano al Bug. A sud-ovest di questa fortezza, nonostante la resistenza tenace del nemico, abbiamo raggiunto la linea Nasielsk-Serock. Ad ovest di Blonie abbiamo preso parecchie posizioni ai russi. A sud di Varsavia sono state prese d'assalto le località di Ustenow, Lubica e Jazgarzow.

Sul fronte sud-orientale, la situazione delle truppe tedesche è immutata.

Il comunicato tedesco in data 26 dice:

A nord dei Niemen l'esercito del generale von Bülow raggiunse la regione Poswol-Poniewitz. (Poswol si trova a circa sessanta chilometri ad est di Olkneki e Poniewitz a circa sessanta chilometri a sud-est della stessa località). Là dove il nemico resisteva ancora venne respinto. Sul fronte del Narew le nostre truppe forzarono il passaggio sotto la protezione di fortezze di primo ordine. Più in basso, esse respinsero lentamente sul Bug il nemico che resisteva ostinatamente. Le truppe d'investimento si avvicinarono verso i fronti nord ed ovest del gruppo di fortificazioni Nowo-Georgiewsk-Varsavia. Sul teatro sud-orientale, a nord della linea Wysokowice (a sud di Cholm-Grubieszow (sul Bug), le truppe tedesche nei combattimenti di questi ultimi giorni continuarono a respingere il nemico verso nord. Del resto, la situazione ad ovest della Vistola e quella degli eserciti alleati del generale von Mackensen è immutata.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale del 26:

La giornata di ieri è stata relativamente calma. Presso Ivangorod le nostre truppe hanno respinto alcuni deboli attacchi dell'avversario. A sud di Pulaw un tentativo dei russi di passare il Bug è fallito. In complesso la situazione è immutata.

La forte resistenza russa
e le grosse perdite tedesche
L'annuncio del passaggio del Narew

Pietrogrado, 25.

Un comunicato della Stato Maggiore del Generalissimo dice:

« Nella regione di Mitau nessun cambiamento essenziale. Sulle strade di Chavli e Rossieny il nemico continua a progredire nella direzione di Poniewiez, nella cui regione, nonchè sul fiume Venta, il giorno 24 sono stati impegnati combattimenti.

Sulla fronte del Narew il nemico, durante la notte ed al mattino del 24, pronunciò una serie di accaniti attacchi lungo la riva orientale della Pissa, nella regione di Serwarka, dove non realizzò alcun successo e subì grosse perdite.

Nel settore tra Ostrolenka e Rogjany abbiamo respinto anche ostinati tentativi nemici di passare il Narew in alcuni punti.

Nel settore di Rogjany Pultusk il nemico riuscì il giorno 23 a fare passare una parte delle sue forze sulla riva sinistra del fiume stesso e cerca di consolidarvisi.

Sulla riva sinistra della Vistola il nemico pronunciò il 24 sterili attacchi nella direzione di Pissetchno.

Tra la Vistola e il Bug il nemico, obbligato dai nostri contrattacchi ad arretrarsi, non ha pronunciato che una offensiva nella regione di Grubieszow, dove nella notte del 24 ed il giorno seguente le nostre truppe respingevano attacchi nemici sulla fronte Voitkowitz Gorodlo.

Sul Bug, sulla Zlota Lipa e sul Dniester nessuna azione eccetto sulla linea del villaggio di Bobratrov, dove si svolse un sanguinoso combattimento locale. Il tentativo nemico di consolidarsi sulla destra del Bug è fallito.

" Il generalissimo russo
è pieno di fiducia „

Londra, 26, sera.

Il corrispondente dell'Observer da Pietrogrado telegrafa: « I generali von Bülow e von Mackensen hanno tentato di operare il loro congiungimento, non soltanto per prendere Varsavia, ma per fare prigioniera una parte considerevole dell'esercito russo. Però i russi si rendono conto perfettamente di questo piano ed il loro ripiegamento su posizioni più forti e sotto la protezione di fortezze di primo ordine, pone in primo luogo che essi non vogliono lasciarsi prendere; in secondo luogo che sono decisi ad opporre la resistenza più accanita. La battaglia è ora nel suo punto culminante. E' impossibile prevedere l'esito. Sono autorizzato a dichiarare che il generalissimo russo è pieno di fiducia ».

In Francia e nel Belgio

837 Tedeschi fatti prigionieri
nei Vosgi

Parigi, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Nell'Artois e tra l'Oise e l'Aisne si ebbero le azioni abituali di artiglieria. Sulla riva nord dell'Aisne, nella regione di Troyon, come pure nella Champagne, sul fronte Perthes-Beauséjour, la lotta di mine è continuata con nostro vantaggio.

« Nella Woevre meridionale vi fu cannoneggiamento intermittente.

« Nei Vosgi le nostre truppe hanno organizzato, malgrado il bombardamento, le posizioni conquistate ieri al Ban-de-Sapt.

« Il numero dei prigionieri ammonta a 11 ufficiali e 826 uomini, dei quali 70 soltanto feriti. Numerosi cadaveri sono rimasti nelle trincee. Da parte nostra non avemmo impegnato che due battaglioni di un reggimento di fanteria di linea. Sei mitragliatrici sono già state trovate nelle trincee conquistate.

Un altro bombardamento
della fortezza di Dunkerque

Basilea, 26, sera

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 25: « Sul margine orientale della Argonne abbiamo fatto saltare un blockhouse nemico presso Launois, a sud di Ban-de-Sapt. I francesi si sono installati in una piccola parte delle nostre trincee di prima linea. La fortezza di Dunkerque è stata bombardata ».

Il comunicato del 26 dice semplicemente: « Su tutto il fronte nessun avvenimento importante ».

I grandi preparativi militari
degli Stati Uniti

Washington, 2

Nei Circoli ufficiali si ritiene che la deliberazione di Wilson di affrettare il programma militare provenga dalla presente situazione internazionale. I progetti del dipartimento della Guerra tendono allo sviluppo dell'Esercito e alla creazione di una riserva di 300.000 uomini; il dipartimento della Marina chiederà almeno trenta sottomarini e probabilmente cinquanta, oltre a parecchi incrociatori da battaglia, ecc.

Si crede che il dipartimento della Marina chiederà 250 milioni di dollari e quello della guerra 200 milioni.

(Ag. Stefani).

Un discorso del generale Botha
"L'Africa Meridionale farà il suo dovere sui campi di battaglia in Europa,,

Londra, 26, mattino.

Si ha da Capetown, 26: In un discorso pronunciato ad un banchetto dato in suo onore, il generale Botha, ha detto: « Ho appreso che il Governatore tedesco dell'Africa sud-occidentale scambio lettere con l'imperatore Guglielmo a proposito dell'Africa del sud. In una delle sue comunicazioni fatte al tempo in cui il colonnello Martin negoziava col governatore tedesco, l'imperatore promise non soltanto di riconoscere l'indipendenza dell'Africa del Sud, ma di garantirla se la ribellione fosse [illegible] d'interno cominciata ».

Continuando il discorso, Botha ha fornito precise indicazioni sul fatto di indigeni del Damaraland, fucilati ed impiccati a sangue freddo dai tedeschi. Ciò, per quanto riguarda gli indigeni, costituisce una grave minaccia per l'Africa meridionale ed è una delle ragioni per le quali non si pensa a restituire il paese conquistato.

Il generale Botha ha poi accennato con entusiasmo al prossimo invio in Europa di un contingente sud-africano, il quale, egli dice, dimostrerà che l'Africa meridionale è decisa a continuare a fare il suo dovere sui campi di battaglia in Europa ed a dimostrare al mondo che anche una difesa la causa della libertà e della giustizia.

(Ag. Stefani).

NOTE SCRITTE SUL TAMBURO

Barbagli d'anime e di cieli

(Nostra corrispondenza particolare)

Ila.....

La donna e la morte

C'era capitato una mattina il reparto con una diecina di compagni. Era un volontario. Ma aveva un viso così stanito e quasi pavido che tutti lo guardammo con un po' di sorpresa. Dov'era l'aria spavalda e quasi arrogante, simpaticamente arrogante, che contraddistingue, tra gli altri, il giovane soldato ch'è venuto volontariamente a combattere sotto le nostre bandiere? E poichè il cannone brontolava, mugolava, tuonava ora minaccioso, ora furibondo a poca distanza, il nuovo venuto pareva porgere orecchio a quel fragore con una malsana che gli turbava il viso e che, forse a sua insaputa, gli metteva nell'occhio un'espressione infantile di supplice sgomento. Aveva delle mani bianche bianche sottili; un viso pallido da femminuccia; due labbra troppo corallino, due occhi larghi, smarriti, profondamente neri; e tutti dicevano che aveva sotto le ciglia il biotto, come una ragazza sverginata. L'accoglienza (ra i miei ragazzi, duri mal adusti, fieri dalle generose fatiche della guerra, non era stata delle più simpatiche. Le sarcastiche parole caustiche, i frizzi arguti e maligni investivano in pieno il nuovo venuto: la quale poteva non arrossire. L'amarezza le prese subito. Aveva i lucciconi agli occhi; non so se più per il dolore che per il dispetto. E tremava. Era pronto a fremeva di sdegno?... Povero figliuolo! Quel pianto e quel fremito avevano finito di fare accrescere la dose del sarcasmo dei miei compagni... Anche buoni, buoni erano i nostri soldati, sono sempre un po' crudeli ed ingenerosi nel loro scherzi gli uomini, cui la pratica dell'arme, toglie certo delicatezze e sfumature del sentimento.

Il giovane volontario sopportò la piccola, ma insistente tempesta di motteggi; ma sul suo volto di bimbo si diffuse tanta mestizia, che mi decisi ad intervenire in suo favore, nonostante che l'impressione ricevuta dalla sua prima presentazione, non fosse stata molto benevola.

Mi parve molto grato della protezione, colla quale l'avevo coperto sotto il giuoco crudele e un po' cuparbio dei camerati. Alla sera me lo vidi timidamente affacciarsi alla tenda, supplicare un colloquio.

Aveva un aspetto così umile, implorante e sgomento, che non così respingerlo, consigliato forse anche dalla curiosità di apprendere un po' più sicuramente la ragione di quello stato d'animo, tanto più inspiegabile in un volontario. Mi proposi di interrogarlo a fondo, di sbadarlo, di scrutarlo fino nei recessi dell'animo suo. Non avrei dubbi ch'egli avrebbe parlato, purchè avessi saputo acquistarmi la sua confidenza... Feci forza contro la mia istintiva repugnanza verso un essere così moscio e sfibrato; l'accolsi benevolmente; sorpassai le prescrizioni regolamentari e gli permisi, con apparente accondiscendenza a famigliarità, di parlarmi.

Era stranamente pallido. Solo i grandi occhi da fanciulla, che la paura pareva rendere più grandi, inquieti e smarriti, erano vividi. Una voce sommessa, tremante, che però a poco a poco andò acquistando inflessioni ed anche violente, mi confessò ch'egli non era un volontario per spontaneo impulso del suo sentimento: era un volontario per amore. Un dramma? Il solito dramma? No... La cosa era molto più semplice. La guerra gli faceva paura. Sempre gli aveva fatto paura...

Lo scoppio d'una granata, improvviso e terribilmente fragoroso, gli mozzò la parola in bocca..... Non poté impallidire di più, perchè egli era già bianco come di neve; ebbe un sussulto ed un tremito.

— Non è nulla — gli dissi imperioso. — Tira innanzi.

Mi guardò fissamente con una espressione indefinibile, poi continuò il suo racconto. Al paese, un dolce paese dove il vivere è gioia e poesia e il pensiero della morte una profanazione, aveva una piccola dolcezza amante, t'amava più che la luce degli occhi suoi, più che la mamma.

— Eccola.

E timido, ma con una sua celata gaiezza di indovinare la mia ammirazione, tirò di tasca un ritratto e me lo mostrò. Era una bellissima fanciulla; ma con degli occhi troppo vivi ed un nasino troppo impertinente. Era deciso a conquistarmi tutta la fiducia dello strano soldato volontario, per giungere a conoscerlo bene e poter prendere le maggiori i provvedimenti opportuni. Elogiai la bellezza della sua piccola amica. Ne fu commosso e grato.

— Non amavo la guerra — allora egli mi disse interverandosi —; ero contrario per convinzione e per sentimento. Ma ogni volta che esprimevo questa mia opinione, Margherita mi rabbuffava, mi guardava con disprezzo e mi diceva che parlavo così perchè ero un vigliacco. E forse aveva ragione, perchè ora m'accorgo dalla invincibile paura che ho di tutto questo fragore d'armi e di cannoni, di questo aspetto della guerra visto così da vicino che la mia opinione era sopratutto fatta di vista.

La sua franchezza (ci vuole anche del coraggio a riconoscere la propria vigliaccheria) mi aveva convinto ad una certa indulgenza. Lo fine della sua storia eroicomica era facilmente intuibile. Margherita si era dimostrata inesorabile. Non aveva più che parole di beffe e di sarcasmo per l'amante pusillo, col mutevole contrasto di altri giovani più baldi del paese ch'erano partiti per la guerra coi fiori sul cappello, i canti sulle labbra, e l'entusiasmo nel cuore. Aveva finito d'avvertire l'amante timido che la strada del suo cuore era chiusa a chi non mostrava coraggio. E perchè egli l'amava perdutamente, aveva dovuto accettare l'out out. Era partito per la guerra per non perdere l'amore della sua Margherita.

E Margherita prima di partire gli aveva dato da baciare, per la prima volta, la sua fresca e rossa, deliziosa.

Avevo ascoltato, non senza un po' di voglia di ridere, la storia sentimentale del soldatino volontario. M'attendevo una conclusione. Era in verità partito per la guerra perchè la innamorata così aveva voluto, ma ora, io avrei dovuto aver riguardo al suo stato d'animo, alle sue condizioni e cercare di rimandarlo in qualche posto dove la guerra non lasciasse così da vicino la sua terribile faccia digrignante e furibonda.

Ilarità mi.

— Io le ho voluto — egli mi disse — raccontare questa mia avventura perchè Ella, signor tenente, è stato più buono degli altri e mi ha accolto con benignità. Mi ha messo un po' di conforto in cuore. Non le ho raccontato tutto questo per ottenere dei riguardi. Sono cosciente di restare qui. Mi domerò. Vincerò questa paura, che io non voglio, ma che mi prende a tradimento. Così Ella potrà compatirmi se...

Una seconda granata riempì di un fragore violento il piccolo accampamento. La vertigine della ripercussione dell'aria fece vibrare la tela della tenda. Il volontario sobbalzò: impallidì, ma con ai occhi. E poichè io lo incoraggiai con uno sguardo benevolo, egli sorrise con un po' d'orgoglio per quella prima vittoria su di sè stesso.

Il soldatino volontario poi non mancò mai al suo dovere. Aveva dovuto intervenire per far cessare il prolungarsi del motteggio contro di lui, per le sue mani bianche, per i suoi occhi a mandorla; la sua bocca troppo rossa; i suoi denti troppo bianchi; il suo aspetto da signorina. Il caporalmaggiore, un bolognese dall'inesauribile arguzia, aveva detto che il giovane volontario era una corista di operetta vestita da soldato, come nel *Duchino* di Lecocq; e la facezia era corsa subito tra le fila dei camerati, facendo la gioia della loro rumorosa allegria. Lo soprannominarono «la corista». Egli faceva fronte con al motteggio con maggiore fermezza: ma non aveva osato mai ribellarsi alle intemperanze della burla dei compagni. Aveva avuto anche una ingenua debolezza. Aveva confidato ad uno di essi la sua storia sentimentale. Buona era stata. La edizione ampliata, con particolari più o meno grotteschi, pubblicata tra i ranghi. Era diventata la favola allegra del piccolo accampamento. Ed il bolognese ridanciano ed arguto aveva tratta una conclusione acuta e perfidamente scettica: Margherita aveva mandato alla guerra l'amante per sbarazzarsene e tradirlo con tutta comodità. Ah, le donne!

Il giovane volontario aveva ascoltato con un doloroso stupore; aveva temuto anche, per la prima volta di ribellarsi a quella triste supposizione; ma poi era rimasto cupo, tutto chiuso in se stesso, più pallido del solito. Le canzonature non lo facevano più tremare. Qualche volta aveva chiesto di essere mandato di pattuglia. Ma i graduati avevano fiuto nella sua offerta. Alla prima fucilata sarebbe avvenuto come una signorina isterica... Il soldato volontario pareva non dar più peso a questi scherzi apprezzamenti, assorto in un pensiero più profondo, più triste, più assillante...

. . . . . .

L'ordine che avevamo ricevuto si sarebbe potuto eseguire più efficacemente e prontamente se qualcuno avesse avuto tanto fegato in corpo da...

Era il capitano che parlava in un crocchio di ufficiali, mentre attorno attorno ai affollavano i soldati ansiosi di apprendere i particolari e le disposizioni dell'azione, che doveva iniziarsi.... Il capitano aveva accennato, come ad una ipotesi irrealizzabile, al fatto d'un soldato che avanzando il suo plotone, solo, e strisciando tra l'erbe favorito dalle tenebre, avesse tentato con un audacissimo colpo di mano di aprire un varco tra i reticolati nemici.

— Noi non possiamo però obbligare nessuno a morire — disse il capitano...

— Signorsì — esclamò una voce risoluta che usciva dal cerchio dei soldati, netta e grave.

Mi volsi sorpreso. Era il piccolo soldato volontario. Pallidissimo, ma fiero, cogli occhi insolitamente neri e schietti, fece un passo avanti e, salutando militarmente, disse con mirabile semplicità:

— Ci vado io...

Lo guardammo tutti pieni di stupore. Nessuno però osò sorridere.

— Ma l'impresa può costare la vita.

— Lo so... non importa....

— Con più lenta pazienza otterremo lo stesso risultato.... Non è dunque necessario il tuo sacrificio.

— Ma è utile, e io lo voglio!

Non batteva ciglio...

Il capitano, col cuore gonfio di commozione, gli strinse la mano e, rivolto ai soldati attoniti: «Salutate questo prode» — ingiunse.

Poco dopo il giovane volontario prendeva commiato dai camerata, un commiato profondamente commosso per noi perchè... egli andava a morire. Mi salutò con fierezza, quasi con orgoglio. Pareva mi dal suo sguardo mi volesse dire: «Tu mi sei stato buono con me, mi sono il pegno della mia gratitudine!». Prima che il plotone si mettesse in marcia, marcia piena di guardinghi sospetti, egli s'avviò solo innanzi. Lo vedemmo presto scomparire nelle tenebre. L'avevo abbracciato: avevo sentito il suo cuore violentemente battere contro il mio petto. Nella notte nulla turbava. La sorpresa era favorita da un profondo silenzio. Strisciavano tra l'erbe folte in silenzio... Qualcuno disse sommessamente: Dovrebbe essere giunto! Quelle parole mi caddero nell'animo e mi fecero fremere e spasimare di angoscia e di trepidazione. Ci arrestammo in attesa. Un grillo crocchiava ostinato, disperatamente. Non sentivamo neanche più l'ansia dei nostri respiri. Un minuto od un'ora. Non so...

Boomm!

Scattammo come un sol uomo. E presentammo le armi.....

Poi urlando, ci avventammo. Giungemmo alla breccia: passammo sulla trincea nemica. Tutta una valanga d'uomini poteva ora irrompere dietro di noi alla vittoria.

Il caporal maggiore, il bolognese arguto e ridanciano, mi chiamò con un disperato appello dove c'è però dell'ansia e della gioia. Ancora.

— E' vivo, è vivo! — egli mi grida — respira ancora...

Mi curvo sul corpo che giace accanto al reticolato infranto. Indovino più che non veda il volto pallido di femminetta; i grand'occhi bistrati come quelli d'una fanciulla troppo vezzosa.

Il volontario mi riconosce; sorride; accenna colla mano, sottile e bianca, alla ferita che ha riportato.

— Una sola — mormora sorridendo.

Una sola bocca è la ferita: ma gli ha squarciato il petto!

Vivrà però. La morte ha rispettata questa sublime virtù di redenzione. Nell'altra mano il ferito tiene stretto il ritratto della piccola fanciulla dagli occhi troppo vivi ed il nasino troppo impertinente.

Glorificherà la donna tanta virtù d'amore?

L'arcobaleno

Furiosa era stata la battaglia. L'artiglieria nostra formidabile aveva gettato sulle linee dei nemici valanghe di ferro e di fuoco. La fanteria aveva dati reiterati assalti con furia impetuosa. Lungo l'altipiano, giù nella vasta pianura; lungo le sponde del fiume turbolento e confesso saccato qua e là nelle sconcese sponde, nei piccoli paesi annidati tra il verde, fino all'estremo confine ove il mare azzurreggia, il tremito potente della guerra era passato, col rombo terribile dei suoi cannoni, il tumulto impetuoso delle schiere correnti all'assalto, il fragore dei carriaggi, il palpito d'una vita piena d'ansie, d'entusiasmi e di violenza.

Dura battaglia era stata questa. Come del resto formidabilmente difficile è ogni nostra avanzata, perchè il nemico è avvinto al terreno, che dobbiamo a palmo a palmo conquistare, con opere potenti di difesa da lungo tempo meditatamente preparate. Niuno come chi combatte qui comprende la necessità di questa guerra, niuno come il soldato che assalta queste trincee o questi reticolati terribili, collo stoico sacrificio di sua vita e colla visione sublime della Patria fatta ora solo arcangelica gagliarda e sicura.

La fine dell'azione si era svolta sotto un furioso temporale e fra lo scrosciare dell'acqua che veniva dal cielo ed a rivoli scorreva sul terreno, obbligando i combattenti a guazzare nel fango fino a mezza gamba. Ma il sangue avevano non aveva diminuito l'ardore delle nostre truppe e la melanconia non cui la pioggia aveva velato ogni luogo intorno, non aveva rattristato l'entusiasmo vigoroso, l'animoso slancio delle truppe. Anche i miei bravi ragazzi si sono fatti onore, sebbene la sorte non li abbia destinati a raccogliere i più appariscenti allori della vittoria. Sotto il rovescio di acqua le urla dei soldati moventi all'attacco si facevano ancora più violente ed audaci. Il fragore del tuono si confondeva in una musica mostruosa infernale col rombo ostinato e ferreo dei cannoni... Ancora un ultimo sforzo e la vittoria ci avrebbe assicurato una nuova ed ultima linea di trincee. Già numerosi erano i prigionieri. Ma quell'ultimo colpo di audacia ce ne avrebbe dati nelle mani un altro migliaio, cui ogni via di scampo, sarebbe stata colla nuova impresa, impedita.

— Avanti, avanti, figliuoli! Il rancio lo faremo là... Avanti, bravi!

Dalla mattina i bravi ragazzi si erano dimenticati di mangiare.

L'invito fu accolto con un grido di gioia festoso, come da una frotta di lieti fanciulli.

E l'assalto fu ripreso con impeto nuovo.

Titanico sforzo! ma rabbioso, estenuante... terribile... L'ultimo scroscio di pioggia dal cielo melanconico ricoperto d'un velario grigio, che però s'andava diradando e quà e là diventando bambagino...

— Urrà, urrà! Savoia...

Sinarpicavano come scoiattoli, saltavano come caprioli; correvano come lupi affamati, ruggenti di gioia e di rabbia contro il nemico che pure teniava un'ultima disperata resistenza.... Un urlo ancora formidabile ed una formidabile acclamazione.

— Vittoria! vittoria! Savoia!

Ed allora si vide, come in soprannaturale sogno simbolico, nel cielo fattosi perlaceo, là verso il mare, dov'è Trieste, disegnarsi a sfolgoreggiare magnifico, superbo di bellezza, bianco, rosso, verde un grande lavoro... Un grido solo solenne, prorompe da tutti i petti nostri ansimanti e orgogliosi... Viva l'Italia! Viva l'Italia! e levammo in alto i fucili verso il simbolo di divina bellezza, acclamando, nel fremito irrefrenabile della vittoria, storditi nella meraviglia del fenomeno che il cielo offriva ai nostri occhi ed ai nostri cuori. Il sole che la non lontana chiostra dei monti aveva rotta la cortina nebbiosa coi suoi ultimi raggi ed aveva dipinto attraverso le stille di pioggia, in un giuoco raro e mirabile di rifrazione, leggiò verso la terra desiderata, il segno augurale.

Dietro noi erano venuti altri ed altri ancora tutti accorrenti alla chiamata, ed avevano visto il mirabile spettacolo divino, ed avevano come noi gridata la loro commozione profonda, la loro meraviglia quasi fatta di religioso stupore, mentre, in un trionfo di bellezza incomparabile, il sole aveva, trionfando, incoronato d'oro e di porpora la cerchia dei monti nostri ed acceso di ancor più vividi colori su Trieste l'arcobaleno che disegnava nel cielo il simbolo divino della nostra vittoria e della Patria che adoriamo!

— Urrà Savoia!

E tacque il cannone, mentre sulla piana, rorida e scintillante, diffondeva un suono lento tranquillo, quasi supplice di pace, una qualche lontana campana.

***

Una pattuglia austriaca passa Cortina d'Ampezzo abbattuta dai nostri valorosi alpini. Ora serve da posto di osservazione per la vigilante sentinella.

I nostri valorosi caduti

ROBERTO LUIGI, da San Damiano d'Asti, alpino, reduce dalla Libia, caduto in un valoroso assalto sul Monte Nero.

La guerra nella caricatura

Ai Dardanelli

L'Inglese: — *Badiamo, signor Turco! In caso diverso ricordi che son fornito di abbondante riserva.*

(Dal *Successo*, di Genova, dis. di Rico).

Disciplina

— *Che colpo di sfortuna! Povero tenente, è morto.*

— *E proprio lui... passa a pezzi. Soldati, attenti!*

(Dal *Pele-Mele*, di Parigi, dis. di Keller).

A Berlino. In una casa "per bene,, e patriottica

— *Bella, bella davvero questa pendola. E' un ricordo di famiglia?*

— *Sì, di una famiglia belga!*

(Dal *Rire Rire*, di Parigi).

Le sorprese del vecchio imperatore

— *Maestà! L'avanzata italiana continua!*

— *Strano! E pensare che io credevo che gli italiani fossero esperti specialmente nelle belle arti! Se lo avessi saputo prima!*

(Dis. di Minos, eseguito al fronte).

Come Ulisse...

... *Il croiser Venizelos è ritornato in patria.*

(Dal *Punch*, di Londra).

Giornali e Riviste

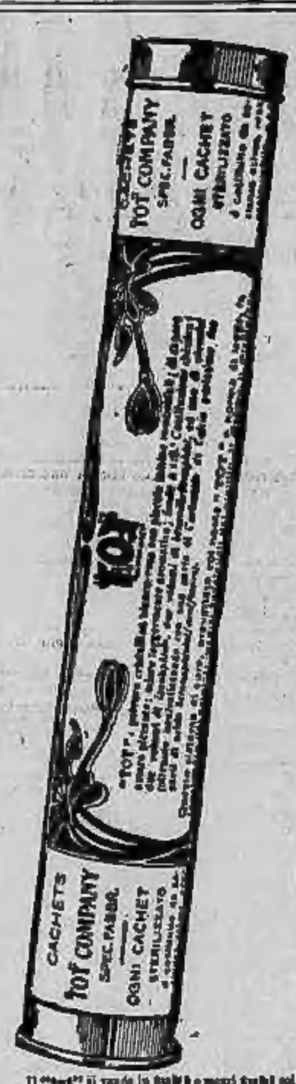
Delle celebri battaglie e delle grandi rivoluzioni non rimangono che pochi nomi. Chi ricorda i piccoli eroi, i modesti collaboratori, che contribuirono anch'essi colla mente, col braccio o colla vita, alla fondazione di un regno, alla caduta di una tirannide, al rinnovamento di una società? Vincenzo Maisner — chiede A. Fraschi, sulla *Perseveranza* — chi lo ricorda? Maisner. Pochi, a Milano, si accorsero della sua morte e quattro gatti lo accompagnarono al cimitero. E' vero che pochissimi s'erano accorti della sua vita. E sì che l'onesto editore di libri oncsti era stato un cospiratore ed un condannato a morte dell'Austria in compagnia del povero Luigi Dottesio di cui solo nel '48 le ossa furono trasferite da Venezia a Como e solennemente trasportate nel cimitero dove furono deposte in una cella destinata alla vittima del '48. A Milano, Maisner, non fece fortuna. Ed era naturale. Non amava far rumore nè vantarsi di essere stato un martire mancato. Per distrarsi scrisse un suo libriciuolo di memorie che comparve dopo che egli scomparve dal mondo, e che venne nella forma corretta dal prof. Rizzi e dietro il permesso degli eredi del Maisner. Il Rizzi lo arricchì di una affettuosa prefazione. Maisner, a Venezia, nel 1849, dopo la caduta eroica di Venezia, era proprietario di un negozio di libri e stampe, sulle Procuratie Vecchie. Era quello il convegno dei letterati, degli artisti e del fiore della classe pensante. Ma dite mo' che ai pari dei suoi colleghi tenesse esposto il ritratto dell'Imperatore o quello del suo Feldmaresciallo! Per questo motivo cominciò ad essere mal spesso. E venuto il momento che gli trovarono nei carteggi compromettenti affiliati dal Dottesio, venne arrestato nel maggio del 1851, e fu insieme al Dottesio condannato, nell'ottobre, alla pena di morte per alto tradimento. Dottesio fu impiccato; a lui fu commutata la pena in dieci anni di lavori forzati con ferri pesanti, nelle casematte della fortezza di Theresienstadt. Lo credereste? A Milano, a chi gli parlava di questo, rispondeva quasi seccato: *quante ciacole!* Vincenzo Maisner era un uomo modestissimo, ruvido, spesso rozzo, ma di ottimo cuore. Era repubblicano. Rispettava Cavour e Vittorio Emanuele, ma adorava Mazzini e Garibaldi, per convincersi di quanto egli sofferse bisogna leggere le sue memorie. Per cinque anni egli trascinò delle catene che pesavano 14 libbre! Una notte, santi uno debile cane che cantarellando diceva: *Vincenzo, addio!* Avendo compreso che era un saluto amico, al medesimo modo rispose: — *Addio; chi sei?* E dopo una breve pausa gli fu risposto: *Del Rìo il dottorino.* — Allegro, e un po' forte, non potendo frenarsi: *Addio, Luigi.* — Era il dottor Luigi Pastro di Treviso, città bella e ridente, bagnata dal Sile, a lui più che fratello. Nel volume delle sue memorie, a pagina 121, c'è una vignetta: c'è il piede di lui nel costume, si direbbe, di forzato. Di quella « catena » egli portava sempre il ricordo con sè, sulla sua persona: una striscia lenzermente biancastra, un nastro quasi di pallore al collo del piede. A chi gli chiedeva talvolta perchè accennasse a zoppicare, egli rispondeva bruscamente che era stato un incomodo che gli era caduto sulla gamba. Oggi è opportuno, per mille ragioni, ricordare questo martire che ebbe il pudore del patriottismo.

***

La Regina Elena, la principessa Iolanda e la Principessa Vera del Montenegro, noncuranti della minaccia austriaca hanno soggiornato quattro giorni a Venezia. La famiglia reale ha vissuto, intimamente, alcuni giorni veneziani. La Regina che, prima di giungere a Venezia, aveva fatto sosta a Padova, era giunta in istrettissimo incognito a Venezia, dalla via di Fusina ove la lancia reale si era recata ad incontrarla. Durante la giornata del 21 la Regina in lancia visitò il Lido, quindi un ospedale della Croce Rossa. La principessa Iolanda, colla principessa Vera è uscita a piedi da Palazzo Reale e scese in Piazza, ma tosto riconosciuta fu fatta segno a vivissime acclamazioni di una enorme folla. A sera, in lancia ed in auto l'Ospite augusta con la principessa Iolanda lasciava Venezia per recarsi a salutare il Re e ritornava a Venezia il 22 coi pomeriggio. Dopo breve passeggiata per le calli del centro la Regina rientrò a Palazzo Reale e tenne circolo fino all'ora di pranzo. Il 23 la Regina lasciò ancora la città e visitò ospedali della provincia. Mentre la Regina faceva colazione, un aeroplano iniziò un volo sopra il bacino di San Marco e al rombo del motore, la Regina fece aprire le finestre della sala da pranzo, e poichè l'aeroplano pilotato dal comandante M... « planava » sopra gli alberi del Giardinetto, la Sovrana dalla finestra applaudì all'aviatore ed ai suoi applausi si unirono coi loro le principesse; poscia la principessa Vera visitò vari negozi delle Mercerie e vi fece acquisti. Nel pomeriggio la principessa Iolanda sette lungamente al Caffè Florian con la contessa Bruschi-Falgari e la contessa De Bresson Foscari e da nessuno riconosciuta, passeggiò nelle Mercerie. La notizia della presenza della principessina richiamò nella Piazza una enorme folla, e grida e acclamazioni alla Sovrana e alla principessa si ripetevano per oltre mezz'ora. Le finestre però di Palazzo Reale restarono ermeticamente chiuse. La mattina del 24 la Regina per tempissimo, era già in piedi. Scese in Piazza accompagnata dalla principessa Iolanda e dal seguito. Sulla piazza uno staffiere di corte portò un sacchetto di grano e le principesse Iolanda e Vera si trattennero lungamente a distribuire grano ai piccioni. Alle 7 la Regina da Palazzo Reale mosse verso la stazione a ripartiva per la capitale. L'« Adriatico » narra questo episodio della permanenza di S. M. a Venezia. Mentre la Regina sedeva a mensa giunsero numerosissimi telegrammi dal fronte. Finalmente giunse il telegramma che annunciava dava notizia della bella battaglia sull'Isonzo e la Sovrana, giungendo le mani ed alzando gli occhi al cielo proruppe: « Che Dio sia benedetto! » quasi a ringraziare il Cielo d'aver protetto ancora una volta il giusto e buon diritto d'Italia. Il pensiero della Sovrana volò subito ai soldati ed allora dalle labbra della augusta Signora uscirono parole di elogio per « i bravi ragazzi che si battono così eroicamente, per lui! quei poveretti che cadono... ».

***

Di giorno in giorno il giogo tedesco si fa sempre più duro per i belgi. Se in principio gli imperiali dimostravano una certa larghezza per gli abitanti del Nord sperando di guadagnare la confidenza delle popolazioni fiamminghe, da qualche tempo, avendo compreso la vanità dei propri sforzi, cercano continuamente le popolazioni fiamminghe come quelle vallone, di nuove restrizioni di angherie. Feroci sono addirittura i tedeschi contro coloro che tentano di abbandonare il Belgio per arruolarsi in Francia e contro i loro favoreggiatori. Tuttociò non impedisce a numerosi giovani belgi di guadagnare continuamente la frontiera olandese. A Hasselt, capoluogo del Limburgo, non usarono d'un curioso stratagemma. Un gruppo di ciclisti domandò l'autorizzazione alla « Kommandatur » di organizzare, come ogni anno, un giro della provincia di Limburgo. L'autorizzazione fu accordata e perfino una musica militare tedesca partecipò per festeggiare la partenza dei corridori. Alla sera la stessa musica si trovò al luogo designato per l'arrivo, ma essa attese invano: i sessanta ciclisti che avevano preso parte al giro, muniti del regolare permesso di circolazione debitamente firmato dalla « Kommandatur », erano passati in Olanda, da dove raggiunsero l'armata di Re Alberto. Un altro incidente avvenne poco tempo fa alla frontiera olandese. Centosessantotto giovani belgi, fermamente risoluti ad arruolarsi fra i loro fratelli, si presentarono a un Corpo di guardia tedesca e tennero pressa poco questo discorso: « Voi siete in cinque, noi in centosessantotto. Vogliamo passare in Olanda con o senza il vostro permesso. Se resisterete, farete qualche vittima fra di noi, ma è certo che in cambio voi sarete tutti uccisi fino all'ultimo ». I cinque soldati tedeschi si guardarono in faccia e si ritirarono in disparte; i gagliardi giovani belgi passarono la frontiera cantando la Marsigliese. A quel canto guerresco altri soldati tedeschi accorsero dalle vicinanze, ma troppo tardi, chè il piccolo stuolo era ormai a sicuro riparo sul suolo olandese. I tedeschi, infuriati, hanno cinto la frontiera d'una doppia rete metallica nella quale passa immensa una forte corrente elettrica. — Così il *Matin* di Parigi.



Il "tot" si vende in Italia e nessi Stati col contrassegni di legge e la marca "tot" su ogni cachet.
Guardarsi dalle contraffazioni

Istituto VOLTA
Via Bardia, 18 - TERNI - Telef. 38-89
Preparazione agli esami di Ottobre per tutte le classi - Chiedere Programmi

Dott. Prof. ORRICO Cav. GIOVANNI
(SPECIALISTA)
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferto via Roma, n. 32, piano nobile. — Dalle ore 12 alle 14 e 15 alle 18, festivi — 10 a 12, festivi.

MEDIATORI NEG. VINI
Causa richiamo rimette subito piccolo negozio Vini centro P. M. - Affare eccezionale. 10137 Posta.

Gillette
Sicuro e Lesto
Il Rasoio di sicurezza Gillette è inoffensivo grazie all'ingegnosa incurvatura della sua lama senza rivali che permette di radersi come si vuole da vicino o no, e sempre leggermente.
In vendita dappertutto. Prezzo Lire 15 e più. Chiedete il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd. 321 St-Newgate Road, Road, Leicester (Inghilterra) e 17 rue de la Bodetie, Paris e succursali Londra, Boston, Montreal, ecc.
Gillette Rasoio Sicurezza

BENZINE
Pneumatici - Olii
Chiedete prezzi a Penatori e Bianzino
Via Giannone, 7, TORINO - Telefono 25-54.

Articoli per CASA e CUCINA
BANDIERE di tutte le qualità

Per Militari
SCALDINO Isarilla
Brevettato
a spirito o benzina
Invincibile
Inviando Lire 3 si riceve franco
Grandi Magazzini BIANCHI Via Vittorio TORINO
BAULI - VALIGIE - OMBRELLI
Assortimento FORNELLI d'ogni genere

Stabil. Graf. — Tip. FRASSATI e C.

Decreti Luogotenenziali

Roma, 26, sera.

Per la proroga dei termini processuali

Il Decreto luogotenenziale 25 luglio 1915 contenente le norme per l'esecuzione del precedente Decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, N. 739, dispone:

Art. 1. — La domanda per ottenere la proroga dei termini processuali prevista nell'articolo 2 del Decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, N. 739, può essere fatta dalla parte o dal suo procuratore, o da un mandatario speciale. La domanda è presentata al giudice singolo od al capo del Collegio avanti al quale si svolge o debba avere luogo il giudizio e deve contenere la esposizione dei motivi dipendenti dallo stato di guerra che rendono necessaria la proroga. Il magistrato provvede con decreto non soggetto ad alcun gravame. Il Decreto può essere scritto a piedi della domanda.

Art. 2. — Nelle Cancellerie degli uffici giudiziari deve essere tenuto uno speciale registro dei suddetti decreti perchè le persone che vi abbiano interesse possano conoscerne il contenuto. Colui, tuttavia, che fu consegnato la proroga, è tenuto a sopportare le spese degli atti che il suo avversario abbia intrapreso in seguito al decorrimento dei termini ordinari, avvenuto quando non abbia curato la notificazione del Decreto. La notificazione può avere luogo anche mediante lettera raccomandata.

Art. 3. — La domanda per ottenere la dilazione dei pagamenti prevista dall'art. 3 del suddetto Decreto luogotenenziale dev'essere proposta con ricorso al presidente del tribunale nella cui giurisdizione ha domicilio il richiedente e trovasi la sede principale della Società. Per la domanda presentata successivamente alla pubblicazione del presente decreto è competente a provvedere il pretore, sempre quando l'ammontare dei debiti non superi complessivamente le lire cinquemila.

Art. 4. — Il presidente e il pretore debbono verificare l'elenco dei creditori presentato dal richiedente ed assicurarsi che esso sia completo. Devono altresì verificare se la notificazione dell'ordinanza di convocazione dei creditori prescritta dall'articolo 4 del predetto Decreto luogotenenziale sia stata fatta a tutti i creditori nei confronti dei quali si chieda la proroga.

Art. 5. — Il processo verbale dell'adunanza dei creditori deve indicare il nome e cognome dei creditori comparsi e le dichiarazioni di ciascuno di essi intorno alla verità e entità dei singoli crediti ed alla domanda di dilazione. Deve pure indicare le proposte fatte dei provvedimenti conservativi e le persone designate come commissionari di vigilanza nell'interesse dei creditori.

Art. 6. — La dilazione può essere concessa anche per pagamenti già eseguiti avanti ipoteca, pegno od altro privilegio. Non può essere concessa pei crediti dello Stato, delle provincie e dei comuni a causa dei tributi.

Art. 7. — Il presidente, il pretore, provvedono sulla domanda di dilazione con ordinanza non soggetta ad alcun gravame. La scelta del commissario di vigilanza deve cadere preferibilmente su di un creditore. Per tale ufficio non è dovuto alcun compenso.

Art. 8. — Se la domanda di dilazione sia respinta, il debitore non può proporla se non dopo il decorso di due mesi e sempre quando siano modificate le condizioni economiche dell'azienda ed offerte più valide garanzie a norma dell'art. 3 del suindicato decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, N. 739.

Art. 9. — L'ordinanza del Presidente e del Pretore che accorda la dilazione, è notificata a cura del debitore, anche mediante lettera raccomandata, ai creditori che non abbiano assistito all'adunanza. Se il debitore ometta tale adempimento, è tenuto a sopportare le spese degli atti che il suo creditore abbia fatto in seguito al decorrimento dei termini ordinari e non può domandare il risarcimento di danni.

Art. 10. — Il provvedimento che concede la moratoria non è soggetto a pubblicazioni. Il cancelliere non può darne visione o rilasciarne copia a chi non dimostri avere legittimo interesse e in seguito ad autorizzazione rilasciata rispettivamente dal Presidente o dal Pretore.

Art. 11. — Il Presidente può delegare a un giudice le attribuzioni conferitegli dal succitato decreto luogotenenziale e dalle presenti disposizioni.

Art. 12. — Il debitore che ha ottenuto la dilazione è obbligato a corrispondere gli interessi sulle somme non pagate nella misura legale, salvochè il Presidente o il Pretore, sentiti i creditori nell'adunanza di cui all'art. 5, abbia fissato con l'ordinanza una diversa misura.

Art. 13. — Se il commerciante che chiegga la dilazione dei pagamenti sia debitore come emittente o accettante di effetti cambiari, il presidente od il pretore può prorogare la scadenza dei medesimi. Gli effetti cambiari i cui termini di scadenza siano stati prorogati non debbono essere rinnovati e conservano la loro piena efficacia fino alla scadenza del termine prorogato. Il protesto per mancato pagamento nei casi richiamati dalla legge deve elevarsi soltanto alla scadenza di quest'ultimo termine.

Art. 14. — I documenti e gli altri mezzi di prova atti a richiamare il giudizio sulla domanda di dilazione possono essere presentati senza le formalità prescritte dalle leggi sul registro e bollo.

Art. 15. — Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Sulla cittadinanza durante la guerra

Il decreto luogotenenziale 25 luglio 1915 circa la sospensione dell'applicazione dell'art. 3, N. 2 e 3 della legge sulla cittadinanza durante la guerra dispone:

Art. 1. — Durante la presente guerra non è ammesso l'acquisto della cittadinanza italiana a norma dell'art. 3, N. 2 o 3 della legge 13 giugno 1912, N. 555.

Art. 2. — Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Sulla capacità giuridica dei Comitati di assistenza

Il decreto luogotenenziale 25 luglio 1915 contenente norme per il riconoscimento della capacità giuridica dei Comitati di assistenza civile durante la guerra dispone:

Art. 1. — Con decreto del prefetto può essere riconosciuto ai Comitati o Associazioni per l'assistenza civile durante la guerra la capacità di compiere tutti i negozi giuridici necessari pel raggiungimento del loro fine e di stare in giudizio per le azioni che ne conseguono. Nel provvedere tale decreto il prefetto con giudizio insindacabile esaminerà la opportunità, dello scopo, i mezzi proposti per conseguirlo e le garanzie di diritto e di fatto che i Comitati suddetti presentano. La concessione di capacità può essere limitata alla sola facoltà di stare in giudizio per ottenere l'adempimento delle obbligazioni assunte verso il Comitato dagli oblatori. Quando il Comitato abbia formato il proprio statuto esso dovrà però essere sottoposto all'approvazione prefettizia. In ogni caso il decreto vorrà indicare il modo con cui il Comitato è validamente rappresentato.

Art. 2. — Le erogazioni e le obbligazioni assunte in forma generica ai fini di assistenza civile si intendono fatte a favore del Comitato del luogo di residenza del donante e dell'offerente.

Art. 3. — La rappresentanza dei Comitati riconosciuti a norma dell'art. 1.o godono del beneficio del gratuito patrocinio nelle cause attive e passive, nelle quali sono interessati. Gli atti e i documenti che i Comitati esibiscono in giudizio sono esenti da qualsiasi diritto di registro e bollo.

Art. 4. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Ordiniamo, ecc.

(*Agenzia Stefani*).

La censura
delle notizie militari

Roma, 26, sera.

Il Presidente del Consiglio ha diramato agli uffici di censura sulla stampa una circolare con la quale ad evitare dannosi sviamenti dell'opinione pubblica si dispone che la censura sia esercitata con più vigile cura in modo che non si ripeta la divulgazione di notizie militari inesatte, l'uso di titoli esagerati e la deformazione ed amplificazione del quadro della nostra azione militare il cui semplice e genuino racconto è già sufficiente titolo di gloria per l'esercito. La circolare va rilevando che questo sistema giornalistico non giova alla tranquillità dello spirito pubblico ed ha prestato il fianco a commenti e amenità dei nemici; conclude invocando dagli uffici competenti la maggiore severità nella censura delle notizie militari, fidente che la stampa italiana, nel suo patriottismo, saprà comprendere e rispettare tali disposizioni.

(*Stefani*).

I caduti per la patria

Novara 26, mattino.

Il sottotenente di fanteria Soldano Cesare, appartenente alla nostra guarnigione, nativo di Girgenti, e ora fidanzato colla signorina Irma Tandardini, sorella dello scultore Tandardini, una distinta famiglia della nostra città. Essendo stato da poco tempo destinato al fronte, il valoroso ufficiale disponeva per il suo matrimonio per procura, e già le necessarie pratiche erano ultimate, dovendosi ieri mattina procedere alla relativa pubblicazione matrimoniale onde compiere a giorni l'atto di matrimonio.

Ma un telegramma pervenuto alla sposa la informa che il suo fidanzato, che giorni fa era rimasto solamente ferito, è caduto valorosamente sul campo dell'onore. La notizia ha prodotto in città una vivissima impressione.

Il valoroso soldato di un reggimento di fanteria, Jacometti Giacomo di Giovanni, della classe 1893, richiamato e nativo del Comune di Trecate, è caduto nell'attacco del 16 corrente. La dolorosa notizia venne trasmessa al sindaco del suo Comune che la comunicò tosto alla madre del valoroso caduto, signora Lucia Garavaglia.

Catanzaro, 26, mattino.

È stata comunicata alla famiglia a Catanzaro la morte del nostro concittadino capitano Ercole Scalfaro, per ferite, a soli 34 anni, lasciando inconsolabile la moglie giovanissima e due cari angioletti. I particolari della sua morte sono narrati nella seguente lettera scritta alla propria famiglia da un altro nostro concittadino che si trova al campo: « Tra i calabresi, dice la lettera, che con maggiore e con più entusiasmo sono caduti, è il povero Ercole! L'ho visto combattere in un punto che mi è impedito di precisare. L'ho visto lanciare all'assalto i suoi soldati con ardore che non può immaginarsi. La sua figurina esile, femminile, quasi si era trasmutata, sembrava un leone, anche fisicamente sembrava più grande, gigantesca in mezzo ai suoi soldati che audaci seguivano il loro capitano sicuri in lui. Non più da essi visti da me l'ho visto scivolare e cadere sul terreno che era tutto bagnato. Egli si è alzato ha raggiunto il resto della testa dei suoi compagni incitando, spingendo sempre avanti più con l'esempio che colla voce i suoi soldati. Un minuto di sosta e poi il capitano gridò: « Avanti Savoia! », non aveva ancora terminato la fulgida frase che una palla nemica gli fracassò il petto ».

Alessandria, 25, mattino.

È pervenuta notizia alla famiglia della morte del sottotenente di fanteria Cosola Giuseppe, di Giovanni, caduto il 4 corrente eroicamente a Zavia (Tripolitania). Il tenente Cosola è cattivo di Castelceriolo, sobborgo di Alessandria, ed era noto per il suo coraggio e in Libia chiese di andare insofferente di non combattere.

Anche il soldato di fanteria Valenti Paolo, del vicino sobborgo Cristo, il 16 giugno scorso veniva colpito da una palla nemica combattendo sulla linea dell'Isonzo, mentre, unitamente a sei suoi compagni davano l'assalto ad un gruppo di circa 40 austriaci, riuscendo a disperderli.

Firenze, 26, mattino.

Ieri è giunta la salma del sergente Gaetano Moroni, morto all'ospedale di Bologna in seguito alle ferite riportate in guerra e le sono state rese solenni e imponenti onoranze funebri. Al trasporto hanno partecipato le Autorità, numerose Associazioni e una gran folla di cittadini. Molte le corone inviate. Presso al cimitero parlarono gli onorevoli Calamandrei e Masini che esaltarono le valorose gesta del giovane eroe.

Roma, 26, mattino.

La mattina del 24 corrente c., cadeva eroicamente il cav. Girolamino Del Prete aiutante di campo della brigata « Torino », promosso recentemente maggiore. Il brillante ufficiale che da circa cinque anni risiedeva in Roma, ove aveva saputo accattivarsi molte amicizie e molta stima, si era distinto in diversi combattimenti per prontezza e per sangue freddo. Il maggiore Del Prete era nato a Sava, in provincia di Lecce; lascia la moglie e una figlia.

Fossano, 26, mattino.

È comunicata ufficialmente la morte sul campo dell'onore dei soldati fossanesi, Lamberti Pietro, Roccia Giuseppe, Frutiero Giuseppe. Sono morti ai nostri ospedali di riserva, i feriti in guerra, caporale Pieri Giuseppe, di Correggio e il soldato Fulvi Antonio. Ai due valorosi vennero rese ieri dalla cittadinanza solenni onoranze funebri. Il sindaco cav. avv. Bellatorre delle ai due morti per la patria il saluto riconoscente e commosso di Fossano.

Casale Monferrato, 26, mattino.

È giunta notizia ufficiale che è caduto sul campo il nostro concittadino Bagna Francesco, sottufficiale in un reggimento di fanteria. Il caduto era nativo di Casale ed apparteneva alla classe 1886.

Il fotografo italiano
e lo spionaggio austriaco
Un'avventura tragicomica

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 26, notte.

Un episodio inedito dello spionaggio austriaco in Italia, di cui furono protagonisti un fotografo di Udine e il famoso colonnello Riedl, costretto a suicidarsi per sospetto di spionaggio a favore della Russia, viene rivelato dalla « Tribuna », che ne riceve i particolari da un suo corrispondente da Udine. Nel 1913, nei primi mesi, l'Austria, aveva fretta di conoscere i piani di alcune fortificazioni dell'alto Friuli. Ma la vigilanza da parte nostra era tale che taluni turisti misteriosi passarono e ripassarono in automobile per quei luoghi. Nessuno poteva avvicinarsi. Fu appunto per entrare in possesso dei piani delle fortificazioni dell'alto Friuli che i dirigenti dell'ufficio di spionaggio militare di Gorizia ordirono quella tragicomica avventura che ora viene pubblicata. I protagonisti sono: un giovane fotografo di Udine, Silvio Busetti, ed i seguenti ufficiali austriaci: il primo tenente Riccardo Dimmel, il capitano dei gendarmi Kasej, il capitano Trevisan, il giudice Gradnik, ora arrestato e detenuto a Lubiana perchè sospetto di propaganda panslava. Il fotografo Busetti narrò al corrispondente della « Tribuna » la sua avventura.

« Nel 1913 ero tornato a Trieste e lavoravo nello stabilimento fotografico Segal. Una sera, mentre ero seduto al caffè, un signore, che disse di chiamarsi Dimmel, di passaggio per Trieste e di alloggiare all'Hôtel Balkan, saputo che ero fotografo, mi richiese di dargli qualche lezione di fotografia; lezioni che io gli detti, essendo assai ben pagato. Il Dimmel mi disse di sapere un quale stabilimento avrei lavorato in Italia, in quello stabilimento dovevano essere state fatte fotografie concernenti le fortificazioni dell'alto Friuli. « Potevo procurargliene anch'io? » « Guardi — disse il Dimmel, — le aprendo il portafoglio, — cinquanta di questi biglietti (erano da mille) saranno per lei. Non sono un dilettante fotografo, sono il primo tenente Dimmel. Accetta? » Rimasi come tramortito. Rifiutare subito sdegnosamente sarebbe stato espormi alle persecuzioni del Dimmel. Presi tempo per riflettere. « Tornerò da lei fra 3 giorni » — risposi. Mi confidai con un amico che mi suggerì un'idea. Il Dimmel voleva che tradissi il mio paese; non potevo invece gabbarlo e spillargli un po' di quattrini? Escogitammo un trucco fotografico, facilissimo d'attuare. Costruimmo su di una tavola delle piccole alture di argilla, su di esse una cartapesta in cartone fatta a cupola. Da altrettanti piccoli buchi praticati nella costruzione in carta uscivano bastoncini formanti i cannoni. Fotografai il tutto a una certa distanza, con un obbiettivo da ritratto. La cartina guardata contro luce sembrava quella di una vedutа presa a grande distanza. Di queste fotografie ne apparecchiai diverse; poi, recatomi dal Dimmel, gli dissi: « Mi sono deciso, se vuole mi recherò in Italia a prendere quanto mi chiede ». Il Dimmel mi diede il denaro per il viaggio e una carta che avrei dovuto esibire alla dogana austriaca per evitare la visita ai bagagli. Partii, ritornai dopo qualche giorno e consegnai al Dimmel le negative. Credevo che tutto fosse finito, invece mi disse: « Fra qualche giorno la manderò a chiamare ». Trascorse qualche settimana. Una mattina, mentre ero al lavoro, si presentò un tale che mormorò: « D'ordine del tenente Dimmel venga subito a Gorizia con me ». Non potevo rifiutare e partii. Giunto a Gorizia, fui condotto in un ufficio sito in via Tre Re, sopra il « Caffè del Carso ». Trovai a ricevermi il primo tenente Dimmel, il capitano dei gendarmi Kasej, il capitano Trevisan e un colonnello dai modi bruschi, che seppi poi essere il famoso Riedl. Vidi sul tavolo parecchie copie delle mie fotografie. Non si erano accorti del trucco. Vanni sottoposto a un minuzioso interrogatorio. Le mie fotografie persuadevano ma sino ad un certo punto. Il Riedl particolarmente insisteva, voleva qualche cosa di preciso. Mi accorsi che essi credevano che io possedessi chissà quale segreto! E' facile supporre in che condizioni mi trovavo. Ad un certo punto il Riedl disse:

— Se è stato in grado di fornirmi queste fotografie, certo deve essere in possesso di altre assai più precise. — A questa osservazione del Riedl mi balenò una speranza di salvezza. Risposi: — Non io ma un mio amico di Udine possiede quanto la interessa. Se vuole posso andare a trovarlo. — No — rispose Riedl — ci penseremo noi. Quale è l'indirizzo di questa persona? Come è conformata la sua casa? In quale nascondiglio crede sia ciò che occorre? — Dalle stringenti domande del Riedl riportai l'impressione che volesse impadronirsi nel furto di quanto non era che nelle mia immaginazione. Diedi un indirizzo fantastico, ed altrettanto fantastiche furono le mie successive risposte, in fine venni rimesso in libertà.

« In realtà ero nelle mani del Riedl. Mi accorsi appena uscito dall'ufficio di polizia di via Tre Re di essere pedinato. Ritornato a Trieste egualmente vivevo in terribili angoscie. Risolvetti di fuggire. Era domenica e non volendo, per prudenza servirmi della ferrovia, mi recai al porto al fine di imbarcarmi sul un postale del Lloyd austriaco per Venezia. Ma all'imbarco un agente di polizia mi fermò: — Ella non può partire. — Attesi rassegnato la mia destinazione. Ero in un camerone gianeggiante, ma in fondo la colpa era mia. Venni ripreso e condotto a Gorizia nello stesso ufficio. Ritrovai il Riedl che mi insultò violentemente coprendomi di ingiurie e dicendomi che il avevo ingannati mentre, per particolari informazioni, dovevo possedere quanto mi richiedevano. Ai miei dinieghi rispose prendendomi a bastonate e chiamando i gendarmi che mi tradussero in carcere. Qui rimasi tre mesi. I primi giorni furono di completo digiuno. Il giudice Gradnik e il capitano Trevisan ora con blandizie, ora con violenze, cercavano di farmi dire quello che non sapevo e che, se anche avessi saputo, non avrei detto. Ero trattenuto in carcere non perchè avessi commesso un reato ma perchè pretendevano che tradissi la spia. Dopo tre mesi fui ricondotto al confine ».

Francesco Giuseppe
rispetterà i monumenti di Roma purchè...

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 26, sera

Il « Giornale d'Italia » reca che l'imperatore Francesco Giuseppe ha risposto ad una raccomandazione di Benedetto XV circa i monumenti e le basiliche d'Italia, dicendo che rispetterà in santa casa di Loreto ed i monumenti di Roma purchè non vengano adibiti a scopo militare. L'assicurazione dell'Imperatore, per quanto riguarda Roma è superflua, ma in ogni caso la riserva toglie alla cosa ogni valore; infatti è molto facile dire che sulle cupole e sui campanili vi sono posti di osservazione; la cattedrale di Reims ne è un qualche cosa.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Tribunale Penale — Pretura Urbana*)

Le visite pericolose negli alloggi - Caso pietoso - Mele indigeste - Per legittima difesa - Il lecchetto della cantina.

Iniziandosi ieri mattina l'udienza alla quinta Sezione del nostro Tribunale, l'avvocato cav. Carlo Pavesio commemorò Tommaso Villa ricordando i tempi in cui, nelle stesse aule, il grande patriota poriò gli splendori della sua parola e del suo ingegno. A lui si associarono il presidente cav. Avenati ed il rappresentante del Pubblico Ministero avvocato Volpe.

Alla sesta Sezione, Tommaso Villa fu ricordato dal cav. Taglietti, dal presidente cavaliere Montaleoni e dall'avv. Maccari.

Alla Corte d'Appello l'illustre estinto fu commemorato dal conte Beria di Argentina, dall'avv. Brusasco e dal cav. Vignola.

***

Ed ecco i processi che si sono discussi:

Nel pomeriggio del 24 giugno scorso, certa Luigia Genzini, terminato a casa dopo breve assenza, trovò l'uscio socchiuso. Nello stesso istante due individui uscivano frettolosamente dal suo alloggio, dandosi alla fuga. Essi avevano forzata la porta con un pale di ferro ed erano penetrati, con la speranza di fare un buon bottino. Il furto si riduceva invece ad una giacca d'*orleans* e ad un impermeabile, che la Genzini potè poco dopo ricuperare, poichè, senza perdersi d'animo, chiamato aiuto, fece accorrere una guardia di Pubblica Sicurezza, e questa rincorse i fuggitivi, sechiappandone uno pel collo. Si trattava del pregiudicato Marcello Molosso, di anni 32, il quale, per essere più libero nei movimenti aveva senz'altro indossato la refurtiva. I ladri nell'interno dell'appartamento avevano preparato un fagotto contenente ogni ben di Dio. Il Tribunale condannò ieri il Molosso ad un anno e quattro mesi di reclusione.

Difensore: avv. Pavesio.

***

Maria Camerano, una povera ragazza, accusata dalle guardie di Pubblica Sicurezza di aver rubato degli oggetti d'oro a dalla biancheria in casa del suo amante, dovette confessare, piangendo, la verità, mostrando agli stessi agenti le polizze di un'agenzia, dove si era recata a realizzare una piccola somma. Fu assolta davanti al Tribunale, e Maria Camerano narrò ai giudici tutta una triste storia di miserie, di stenti, di privazioni; narrò che l'amante — un operaio meccanico che guadagnava dieci lire al giorno — l'obbligava a prendere alla casa senza fornirle denaro; narrò di essere stata quasi autorizzata a commettere il fatto imputatole; ed i giudici l'assolvettero, essendo sembrato loro insufficiente la prova di colpevolezza nel dolo.

Difensore: avv. Pavesio.

***

Il manovale Giuseppe Savarino ebbe un cattivo momento quando, la notte dal 17 al 18 marzo scorso, aggirandosi per suo dovere, nella stazione di smistamento al Lingotto, si trovò di fronte ad un vagone carico di pelle mele.

Il Savarino pensò che con quella frutta avrebbe il mattino preparato una buona colazione ai suoi figli, e ci lasciò cadere. Una, due, tre, dieci, venti mele scendono nelle saccocce del pastrano del manovale, il quale col pesante fardello si avvia verso l'uscita. Ma qui vigilano gli agenti, i quali, adocchiato quell'insolito gonfiore nelle tasche del pastrano, fermarono il Savarino e lo perquisirono. Ma non ce n'era bisogno! Savarino, confuso, pentito, piangente, subito ammise il furto. Per questo — che rivestiva una certa forma di gravità — fu denunciato a rinviato a giudizio.

Ieri i giudici compresero la pietà del caso e perdonarono al Savarino i 3 mesi di reclusione inflittigli, ordinando che non sia iscritta la lieve condanna nel casellario penale.

Difesa: avv. C. A. Damiani.

***

Il 25 giugno scorso davamo notizia di un grave ferimento avvenuto nel cortile della carrozzeria Farina, ad opera di Pochettino Melchiorre, in danno di Almo Giuseppe, meccanico-fabbro della stessa ditta Farina, presso la quale lavorava anche il Pochettino. Le ferite riportate dall'Almo guarirono in 19 giorni.

Il Pochettino, arrestato immediatamente dopo il ferimento venne rinviato al giudizio del pretore urbano, imputato di lesioni gravi e dei reati di diffamazione, ingiurie, minaccie e porto ingiustificato di coltello, in seguito a formale querela presentata dall'Almo contro il Pochettino nel periodo istruttorio.

All'udienza, presieduta dal pretore avv. Cornara, l'Almo Giuseppe si costituì Parte Civile, assistito dal suo patrono avv. Camoletto. Risultò però che il Pochettino non per vendetta aveva ferito l'Almo, ma per difendersi dalla ingiustificata aggressione di costui, che intendeva vendicarsi di alcune affermazioni, che egli aveva ritenute diffamatorie, dette al signor Farina dal Pochettino.

Riconosciute quindi la richiesta del P. M., cav. Alba, per la condanna dell'imputato a mesi 4 di reclusione e lire 300 di multa, il pretore urbano assolveva il Pochettino Melchiorre, difeso dall'avv. Figari, dal reato di lesioni gravi con arma, per avere agito in istato di legittima difesa, e dai reati di diffamazione, ingiurie, minaccie, per insufficienza di reato.

***

Allorquando certe aziende assumono degli impiegati, più che alle doti di abilità, di rettitudine, di onestà badano alla cauzione! Poco il lascia passare, sicuro ed infallibile! Così un tal Costantino Balbo, un buon giovane diciannovenne, volendosi impiegare presso una certa ditta di profumi Candelo Francesco, Quaglia Michele e C., fu richiesto della cauzione: cinquecento lire. Il padre del Balbo con ogni sforzo raggranellò la metà della somma e le firme di nuovi principali del suo figliuolo. Ma durante il periodo provvisorio e di prova il ragazzo aumentò, si licenziò e richiese la restituzione della cauzione. E le richieste furono parecchie, ma sempre inutili. Dovette ricorrere all'autorità giudiziaria con querela di appropriazione indebita. La cosa, per dei commercianti, era grave e delicata, tanto più che tanto il Quaglia come il Candelo furono rinviati al giudizio del Tribunale penale. Dove la discussione fu lunga ed animata. Ed il Tribunale ritenuta la responsabilità penale del Candelo e lo condannava a 8 mesi di reclusione, danni e spese; in pena condonata nel recente decreto; assolveva il Quaglia.

Pres. Avenati; P. M.: Volpi; P. C.: avv. C. A. Damiani; Dif.: avv. Filippi; canc.: Gay.

Le ultime difese e la sentenza
nel processo delle pellicce

(*Tribunale penale di Torino*).

Dopo le brevi arringhe degli avvocati Zò e Tomari, il Tribunale si è ritirato nella maniera di ieri per decidere le sorti della famigerata banda dei ladri di pellicce.

Nel pomeriggio il cav. Montalenti pronunziava la tanto attesa sentenza. I giudici della sesta Sezione hanno ritenuto trattarsi di associazione a delinquere, esclusi da tale responsabilità i soli Peagno, Valastero, Gamboni, Fagioli e Cavagnero, e condannava: Cagnassi Francesco a 2 anni, 6 mesi di reclusione ed 1 anno di vigilanza speciale della P. S.; Giudice Mario a 5 anni, 2 mesi, 2 di vigilanza; Rabbia a 4 anni, 10 mesi, 1 di vigilanza; Tana a 3 anni, 10 mesi; Peagno a 3 anni, 6 mesi, 1 anno di vigilanza speciale; Pellarino Alessandro a 7 anni, 8 mesi, 2 anni di vigilanza; Ottonelli Nicola a 6 anni, 2 mesi, 2 di vigilanza speciale; Cerutti Antonio a 2 anni, 1 di vigilanza; Valaster ad 1 anno, mesi, 1 di vigilanza speciale; Drilla a 3 anni, 2 mesi; Gamboni ad 1 anno; Cavagnero ad 1 anno, condizionalmente; Cosquero Margherita a 6 mesi, condizionalmente; la Fagioli veniva ritenuta colpevole di favoreggiamento e quindi amministrato il suo reato.

A coloro che si trovarono nelle condizioni prescritte dal R. Decreto 27 maggio, venne naturalmente applicato l'amno d'indulto.

La sentenza che commina pene relativamente lievi, è accolta senza commozione od altro atto qualsiasi.

I condannati si incolonnano nel lungo e solenne corteo e si avviano verso i carrozzoni cellulari.

Sul portone del palazzo di Giustizia la folla assiepata ed i parenti mandano a quei disgraziati i loro saluti, chiamandoli a nome.

I frati di Bari assolti
per inesistenza di reato

Bari, 26, notte.

Oggi si è avuta l'ultima udienza del processo dei frati domenicani imputati di spionaggio e di alto tradimento.

L'udienza è aperta alle 8,30. Il Presidente dà la parola all'avvocato fiscale cav. Viesti, che ritira l'accusa per inesistenza di reato. Segue il difensore avvocato Bufalini, che chiede l'assoluzione degli imputati. Alle 10,35 il Tribunale si ritira in sala di deliberazione, mentre gli accusati sono condotti in camera di sicurezza.

A mezzogiorno e trenta il Tribunale rientra. Gli accusati sono ricondotti nella gabbia ai cui lati vi sono le sentinelle con le baionette innastate. Quando il presidente Del Re si alza per leggere la sentenza, le sentinelle presentano le armi ed un grande silenzio si fa nella sala. E' un momento solenne. La sentenza assolve gli accusati per insussistenza di reato.

Alla lettura della sentenza scoppiano applausi. Il presidente redarguisce il pubblico dicendo che nell'aula della giustizia non ci si deve abbandonare a siffatte manifestazioni. Egli invita i presenti a inviare un caldo saluto ai combattenti, ciò che la folla fa in mezzo a grande entusiasmo. Gli accusati, rimessi in libertà, si allontanano in vettura.

Il processo contro il sacrista del Duomo
di Ancona
L'avvocato fiscale chiede la fucilazione

Ancona, 26, notte.

Un pubblico enorme ha assistito all'ultima udienza del processo a carico del sacrista del Duomo, don Patrignani.

Il capitano di corvetta Desers, chiamato coi poteri discrezionali del presidente, dichiara che i cemaforì non fecero rimostranze ottiche dopo il 26 dicembre scorso, e anche se fossero state fatte, nel profondi di loro si sarebbero segnalate dal Duomo.

L'avv. Pratilli, difensore del sac. Patrignani, solleva formale incidente perchè si interroghi il sacerdote dott. Socceti che potrà dichiarare che la casa Garbati fu sempre occupata e mai libera, essendo la madre del Garbati gravemente ammalata e non si poteva allontanare. Ma il presidente respinge l'istanza. L'avvocato fiscale, colonnello cav. Piccoli, parla circa mezz'ora minuti sostenendo la tesi della piena colpabilità e chiedendo la fucilazione del Patrignani. Ha poscia la parola il difensore del sacrista del Duomo. Egli si indugia lungamente a sostenere destituita di base e di fondamento l'accusa; e suffragato dall'opera prestata dal perito tecnico cav. ing. Arturo Nini in base agli atti di accusa, alle risultanze e ai sopraluoghi che assolutamente escludono a dimostrare come quella luce che si diceva partire dalla casa del sacrista si poteva confondere colle altre provenienti dalle case adiacenti, chiede l'assoluzione del proprio cliente per insussistenza di reato e subordinatamente per non provata reità.

La sentenza si avrà stasera molto tardi.

SI AVVERTONO I COMUNI che abbisognano di BRANDE e MATERASSE per erigendi Ospedali, di rivolgersi a CELESTINO GIUSEPPE TORINO - Via Vanchiglia, 51 - TORINO Specialità in tutti articoli.

Gioie - Oro - Perle - Solitaires
G. VERLANI, Via Roma, angolo via Belfiori, sul principio, compra e vende gioielli, disimpegna pegni, acquista i valori. Visitatelo, riconoscerete sempre convenienza. Serietà indiscutibile.

Fabbrica Gioiellerie e Oreficerie
LAVORI SU COMMISSIONE
Visitate tutti presso la Ditta E. Mégard e Figlio, antica Ditta Gilli, Mégard e Sorri. Il primato stock di GIOIELLERIA, ORIFICERIA ed ARGENTERIA formanti il ricco assortimento viaggio che attualmente, a causa del momento politico, ha vasi esposti nel magazzino di Torino, via XX Settembre, 54, piano primo.

Hôtel France
TORINO - Via Po, 20 e via Accademia Albertina, 1.
Pensione L. 7.50 — Colazione L. 2.— Mezzogiorno - Piatto guarnito - Dessert - Vino compreso, le tagliandi per colazioni L. 16.— Camera da L. 2 in più — Pensione con camera L. 11.50.

Fabbrica Casse-forti
G. POGGIO
Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno
TORINO — Corso Principe Oddone, n. 37
Specialità casseforti a prova di fiamma
Casse speciali per libri e contanti.
Cataloghi a richiesta.

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. RUHL, corso Francia, 17, piano III. Orario delle visite: 10-11; 14-17, 18.30-20; giorni festivi 10-12.

PARTENZE DA GENOVA PER LE AMERICHE
Sud America Express
Servizio settimanale celerissimo di lusso da GENOVA per BUENOS AIRES toccando RIO JANEIRO e SANTOS. Viaggio in 15-16 giorni.
Sud America Postale
Partenze regolari dirette da NAPOLI, PALERMO per RIO JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES.
Nord America Celere
Servizio settimanale. Partenze da NAPOLI e PALERMO per NEW YORK e FILADELFIA
Centro America Postale
Servizio mensile fatto dalla Società "LA VELOCE", da GENOVA, MARSIGLIA, BARCELLONA per COLON e Scali Atlantici dell'America Centrale.
Rivolgersi per informazioni, tariffe, opuscoli a Torino, al signor ERASMO TRABUCCO, piazza Paleocapa, angolo via XX Settembre, od alle Agenzie della Società in tutte le principali città d'Italia.

Appendice della Stampa (30)

"Senza paura"

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Per lo meno conoscerete costui! — esclamò la stregone con una certa ansia.

— Neppure. Se lo conoscessi, a quest'ora starei con la spada in pugno, davanti a lui.

Saitano cacciò un sospiro di sollievo. La regina — la sua alleata — non era stata riconosciuta. Passavant non aveva riconosciuto neppure Giovanni senza Paura, che lo stregone odiava a morte. Egli aveva giurato, in cuor suo, di vendicarsi dell'oltraggio che aveva sofferto, e non avrebbe voluto con piacere che qualche altro lo avesse sostituito o coadiuvato nell'opera della vendetta.

— Continuate! — disse Saitano.

— Conoscete voi qual due?

— Neppure per ombra. Sarete voi chi sono lui un automa. Anzi, potrei dirvi qualche cosa di più preciso: sono come uno degli utensili che vedete in questa casa...

— Sia comunque... io ritengo per fermo, che vi sia stato un intimo nesso fra l'invasione della mia casa da parte di uno stuolo di armati e l'avventura — chiamiamola così — che mi capitò qui. E' inammissibile, però, che siate assolutamente ignaro di tutto. Qualche straccio di quel lugubre dramma, che si svolse nella fatale notte, vi deve essere noto e potete darmene conto.

— Interrogate! Vediamo se le poche conoscenze che ho circa i fatti che si svolsero dopo possano esservi utile...

— Nella mia casa viveva una nobile damigella, Lorenza d'Ambrun. Potreste dirmi qualche cosa sul conto di lei?...

— No — rispose con voce recisa Saitano.

Il giovane Irasali. Passò una mano sulla fronte. E con voce tremante disse:

— Nella mia casa viveva pure una piccina di cinque anni, la quale si chiamava Roselys. Potreste darmi qualche ragguaglio su ciò che ne fu?

— Certamente — rispose Saitano, con accento risoluto.

Passavant si alzò, si avvicinò allo stregone e gli strinse le mani, in quel momento la sua emozione era al colmo.

Un fenomeno strano ebbe luogo in quel momento. Alla sua accesa fantasia balenò d'un subito l'imagine di Roselys, con la sua vaporosa aureola di capelli biondi, con i suoi grandi occhi sognanti. Ricordò la scena svoltasi nel giorno in cui egli la salvò dalle onde della Senna. E provò una sensazione identica a quella che aveva provata quando, risvoltasi dal deliquio, Roselys riaprì gli occhi.

Saitano dal momento in cui il giovine era penetrato nella sua casa, lo studiava con la sua acuta scienza di psicologo. Aguzzava il suo talento per scrutare a fondo il carattere di Hardy, per indagare quale movente lo avesse spinto a presentarsi a lui.

Vedendo l'emozione che faceva sussultare Hardy al ricordo di Roselys, intuì che qualche affetto profondo, inestinguibile doveva legare il giovine a quell'essere, sul conto del quale chiedeva notizia con un'ansia indescrivibile.

— E' svanita, molto più rapidamente di quanto avessi potuto sperare, l'istante in cui potrò vendicarmi — pensò lo stregone. — Ho bel giovanotto! Vado ora ad infliggergli una tortura, rispetto alla quale è un giochetto quella che poc'anzi tu mi hai fatto provare.

— Dunque, ditemi tutto ciò che sapete sul conto di Roselys. E, vi prego, vi scongiuro di essere leale, preciso. Deb

Cronaca Cittadina

I funerali di Tommaso Villa a Valfenera d'Asti

Commoventissimi, nella loro semplicità, riescirono ieri i funerali del sen. Tommaso Villa a Valfenera d'Asti. Nel piccolo paese, così caro all'illustre defunto, la morte della figlia ha prodotto un'impressione profonda, che i volti dei contadini rivela attraverso ad una maschera seria, compassata. Dalle finestre e dai balconi pendono abbrunate le bandiere. La piazza che Valfenera volle dedicare al nome del Villa, è popolata di gente. E vetture ed automobili giungono continuamente e recano le Autorità venute a dare l'ultimo tributo alla salma dell'estinto.

Alle 8.10 da Torino, su di un automobile, accompagnato dal figlio Goffredo, giudice presso la Corte di Avigliana, giunge il feretro. Subito i famigliari tolgono dall'automobile la salma, racchiusa in una robusta bara di noce, sormontata da una grossa croce di argento. Sulla bara la leggenda in lettere d'argento: « *S. E. Tommaso Villa, senatore del Regno, ministro di Stato* ». La bara viene trasportata in un'ampia sala a terreno del piccolo castello di proprietà della famiglia Villa. E' ricoperta di un ampio drappo nero; sopra è una meravigliosa corona di fiori: quella della famiglia Villa. Tutto intorno sono disposti sei grossi candelieri che sorreggono grosse torcie. In capo alla sala, un piccolo e modesto altarino sul quale sia un crocifisso di legno.

E subito nell'ampia sala, sulla quale grava tanta mestizia, mentre dall'alto scendono i lunghi rintocchi della campana, s'affollano i valfenesi, che molti accano e rispettosi per portar l'ultimo saluto a Tommaso Villa.

S'inizia la cerimonia

Alle ore 10 ha principio la cerimonia funebre. Numeroso clero, accompagnato dalle Confraternite religiose, entra nella sala ardente per benedire la salma. E ed inizia il corteo: prima le Confraternite, quindi i bimbi dell'Asilo nella loro caratteristica divisa con un mazzo di fiori in mano, sotto la direzione della maestra Sossi Lidia, poi gli alunni e le alunne delle Scuole elementari sotto la direzione del maestro Fogliatto Giuseppe, delle insegnanti Novo Maria Luisa, Lanfranco Caterina, Berino Lucia. Segue il clero con a capo il prevosto don Quaglia, quindi la bara portata a spalla da quattro vigorosi cittadini di Valfenera. Attorno alla bara stanno quattro valletti del Municipio di Torino, con torcia, e una larga rappresentanza dell'Istituto delle figlie dei militari, di cui l'estinto era benemerito presidente. Seguono immediatamente i figli del senatore Villa: il gen maggior generale; avv. Fausto; avv. Goffredo, ing. industriale del genio; ing. cavaliere Ettore, sindaco di Valfenera, coi nipoti piangenti.

Le autorità

Un largo stuolo di cittadini era venuto da Torino, da altre città, e dai paesini circonvicini. Notiamo pure, fra gli altri, il prefetto di Torino, comm. Verdinois, in rappresentanza del Governo, il sen. Palberti in rappresentanza del Senato, S. E. Di Blasio, primo presidente della Corte di Cassazione, pure in rappresentanza dell'onorevole Guardasigilli, l'onorevole Bonino per la Camera dei deputati, il senatore Ferrero di Cambiano, l'on. Panis, il comm. Usseglio presidente di Torino, pure in rappresentanza del Gran Maestro dell'Ordine Mauriziano, il comm. Bianchi, vice-presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione del 1911; il Municipio di Torino è rappresentato oltre che dall'assessore Usseglio, dagli assessori Bona, Morra, Pomba, e dai consiglieri comunali Pugliani, Prestinari, Bodio, Musso, Ratti, Timoni, Norlenghi, Gariazzo, prof. Lanza, col sotto-capo del Gabinetto del Sindaco cav. avv. Gualco.

La magistratura era inoltre rappresentata dal cav. Ciarotti, cancelliere della Corte di Cassazione e dall'avv. Giovanni Forni, avvocato generale presso la Corte d'Appello per il procuratore generale di Torino.

Notiamo inoltre il comm. Venanzio Sabbione, consigliere provinciale di Torino, l'avv. Marcello Ardenino consigliere provinciale di Alessandria, il cav. Serokdi sotto-prefetto di Asti, in rappresentanza del prefetto di Alessandria comm. Facciolato, gli avvocati Contarella e prof. Zonta in rappresentanza del Municipio di Asti, Vittorio Canera dei conti di Salasco, aiutante di campo generale ordinario di S. M. il Re, il generale Morelli di Popolo per l'Istituto delle Figlie dei militari, il dott. Ettore Giglio Tos per la « Terra Italia » e per la « Corda Fratres », l'ing. Farruccio Parenti, l'assessore anziano di Valfenera Sodero Paolo, il coll. Foglietta presidente dell'Asilo infantile di Fraiorno, il comm. Scrimaglia, segretario della Prefettura di Torino, il cavaliere uff. Maltauro ispettore forestale, il prof. Bosticco ed il farmacista Ferrero di Valfenera, il sindaco di Cellarengo cav. uff. Sorba Giuseppe, il dott. Accossato pel Comune di Ferrera, l'avv. Ernesto Barberis pretore di Villanova, Tomaso Bianco sindaco di Villanova, l'avv. Camillo Roggieri di Torino, l'industriale Bertorello in rappresentanza del Comune di Canale (paese di nascita del Villa), Antonio Bournone pel Comuni di Dusino e Solbrito, ecc.

Allo studio numerosissimo delle autorità seguivano le Società di Valfenera e Comuni limitrofi. Anche la musica di quel paese che il Villa tanto amò, volle portare il suo contributo, sebbene silenziosa.

Il corteo e i discorsi

Numerose e bellissime le corone che vennero portate a mano dietro il feretro. Dopo quella della famiglia, seguivano quella del Presidente del Consiglio, quella del Ministro guardasigilli on. Orlando, un'altra della Camera dei deputati; notiamo fra le altre quella del Municipio di Torino, del Giovanile rappresentativo Genero, del Consiglio direttivo del Museo del Risorgimento italiano di Torino, delle famiglie Bansatti, Vaccarino e Rota, di Corinna Lacisire-Pagano, della famiglia Narello e Serra, della Società « Sicurtà » di Milano, della Commissione esecutiva dell'Esposizione del 1911, della Società tortigna per abluzioni popolari, della sorella e nipote Accossato, ecc. ecc. ecc. ecc.

Il corteo, così formato, si snoda lungo e lento attorno al villino della famiglia Villa. Indi entra nella Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, dove viene dal prevosto don Quaglia celebrata la Messa funebre, presente cadavere, mentre la schola cantorum locale eseguisce musica sacra.

Finita la cerimonia religiosa, la bara, sempre a braccia, viene portata sul piazzale prospiciente la chiesa, all'ombra di un gigantesco albero, di fronte al villino Villa. E qui, dinanzi al silenzio mestoso dei campi, vengono pronunciati i discorsi.

Tutt'intorno si pigiano le Autorità e migliaia di popolani accorsi a dar l'ultimo saluto al loro eminente compaesano.

Parlò primo il prefetto comm. Verdinois, in nome del Governo, rievocando a brevi ed efficaci tratti tutta la laboriosa vita del defunto, rammaricandosi che egli sia scomparso quando i destini dell'Italia stavano maturando.

In seguito disse brevi parole il senatore Di Blasio, in rappresentanza del ministro guardasigilli e della Magistratura.

Commovente e tutto più volle da singhiozzi fu il discorso del senatore Palberti, il quale, oltre che parlare in nome del Parlamento, parlò in nome suo, rievocando tempi andati, ricordando la vecchia amicizia che lo legava al Villa, rammaricandosi di rimanere solo.

Parlarono in seguito il comm. Usseglio, pel Municipio di Torino e pel Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano; l'avv. Marcello Ardenino, a nome del Consiglio provinciale di Alessandria e del mandamento di Valfenera; il commendatore Bianchi, a nome del Comitato dell'Esposizione del 1911; la signora Ida Merlo, direttrice dell'istituto professionale e magistrale delle Figlie dei Militari; don Giuliano, maestro elementare di San Paolo della Valle, a nome della Società magistrale del mandamento di Villanova.

Sono le 12, e la salma, riposta in un furgone automobile, seguita dagli intimi, si avvia verso il Cimitero, dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Altre manifestazioni di condoglianza

Il telegramma di S. M. il Re

Anche S. M. il Re ha voluto fare pervenire ai figli dell'illustre uomo, l'espressione del suo rammarico per la morte dell'eminente parlamentare. Ecco il telegramma inviato all'avv. Fausto Villa: Ho appreso con grande rammarico la notizia della morte del suo genitore. Ricordando le sue benemerenze dell'eminente cittadino e parlamentare esprimo a lei ed ai suoi le mie vive cordiali condoglianze. — Vittorio Emanuele.

Alla famiglia Villa sono inoltre pervenute le condoglianze della Principessa Lucrezia del sottosegretario degli interni, on. Celesia, del sottosegretario per le finanze on. Basilini, del ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini, dei senatori Giovanni Villa, Faldella, Biscaretti, il Carlo G. Chironi, Fortunato, dei deputati Artom, Cassuto, Rava, dell'ex-sindaco di Roma Nathan.

L'inaugurazione di una cappella nell'ospedale "Pietro Micca,,

Anche per aderire al desiderio espresso da molti soldati che si trovano ricoverati, perchè malati, nell'Ospedale succursale « Pietro Micca » — in via Sebastiano Valfrè — fu improvvisata in una vasta stanza al primo piano una cappella, che venne inaugurata ieri, alle ore 17,30, dal cardinale Richelmy.

La cappella sorse per la collaborazione del parroco degli Angeli Custodi, delle suore addette all'Ospedale e di alcune signore, tra le quali la consorte del direttore, colonnello dottore Re, che donò la tovaglia per l'altare. Il soldato d'artiglieria Caligaris, non dimesso dall'ospedale, eseguì la sobria decorazione della cappella, ed il cappellano, sergente Casalengo, ne assunse la direzione.

La cerimonia ebbe particolare solennità e fu anche eseguita musica liturgica col concorso del tenore cav. Fasciolo, del caporale Giacomo Rosso, che sedeva all'*armonium*, e del soldato Moschetto, violinista.

La cappella era gremita di soldati ammalati. Il cardinale rivolse ad essi un discorso, ricordo ch'egli di gran cuore impartiva la benedizione a tutti i ricoverati ed ai loro medici (che danno diuturna prova di tanta abnegazione), e questa benedizione estendeva ai combattenti, che lontano sopportano disagi e patimenti per mostrarsi degni del nome di italiani, agli ufficiali ed allo Stato Maggiore, facendo voti per la vittoria che deve preparare la pace duratura alla grande Patria.

Sua Eminenza lasciò l'ospedale alle ore 18, accompagnato dal colonnello dottor Re, dal professore Gavello, dai capitani medici Sola, Lombardi, Turbil, Bay e Macchi, dai tenenti dottori Brizzone, Alvazzi, Martino, Segre, Vittone e Reano, dall'aiutante maggiore tenente Panetto, dal sottotenente d'amministrazione Vacca-Creia e dalle suore.

Le norme per la sistemazione di Borsa

La Deputazione della Borsa di Torino con il Commissario camerale S. E. il Sindacato di Borsa, d'accordo col Presidente del Consiglio di Vigilanza della locale Stanza di Compensazione presso il Banco di Napoli, hanno stabilito: 1. Il deposito dei titoli per saldare le decurtazioni è ammesso fino a tutto il giorno 30 corrente. Detti titoli potranno essere ritirati dopo l'8 agosto p. v.; — 2. Le decurtazioni si applicano sui prezzi di compenso di fine luglio 1914, diminuiti dei precedenti acconti; — 3. La spunta avrà luogo il giorno 28 corrente alle ore 15 nei locali, gentilmente concessi, della Stanza presso il Banco di Napoli; — 4. Le foglie dovranno essere presentate alla Stanza entro le ore 16 del giorno 29 corrente; — 5. Le consegne del contante e quelle eventuali di titoli dovranno effettuarsi entro le ore 12 del giorno 31 luglio corrente — 6. La sistemazione avrà luogo lo stesso giorno 31 luglio.

Gli interessi di mora debbono essere computati per giorni trentuno.

La Sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 1.316.780,37

Società Italiana Transaeree	L.	5000 —
Ditta F. Bruno e C. (vers. mensile)	»	125 —
Saliva dott. Antonio	»	50 —
Ing. Clovis Thauvenot	»	75 —
Eugenio Guido Natale	»	5 —
Ing. Emilio Debenedetti	»	500 —
Società Crica Bocciofila (2.o vers.)	»	100 —
Società Industrie Metallurgiche (3.a rata mese luglio)	»	6000 —
Direttore generale, impiegati e cassieri della Cassa di Risparmio di Torino (vers. del mese di luglio)	»	340 —
N. N.	»	1 40
Comm. Ettore Manfres	»	10 —
G. F.	»	10 —
Raccolte dal giornale *La Stampa*: F.lli Barberi - Decima Parte Nuova	»	1000 —

Totale generale L. 1.328.880,77

Per impedire l'aumento dei prezzi del grano

I consiglieri comunali Bachi, Camilini, Romita, Bonetto, Gherardini, Gariazio, Norlenghi, Allasia ed altri, hanno presentato al Sindaco la seguente mozione:

« Il Consiglio comunale, vivamente preoccupato del continuo aumento dei prezzi del grano nazionale, facendo suoi gli studi del grano ripetutamente votati dalla Commissione per l'accertamento temporaneo dei prezzi dei generi alimentari, invita il Governo a voler provvedere senza ulteriore ritardo al censimento ed occorrendo anche alla requisizione del grano esistente in Paese, e fa voti perchè ad una azione energica in tal senso vogliano aderire gli altri municipati Comuni d'Italia ».

Artiglieri acclamati alla partenza

A lenire il saluto di Torino agli artiglieri partiti per ignota destinazione, convennero alla caserma Ferdinando di Savoia i rappresentanti del Comitato Torinese di Preparazione e parecchie gentili signorine che distribuirono ai soldati sigari, cannamella, cartoline illustrate e fiori, accolti da vivissimi applausi dai partenti.

Preceduti dalle bandiere del Comitato, i bravi artiglieri, coi fucili inforcati, furono accompagnati alla Stazione, fatti segno alla partenza a calorosissimi applausi ai quali fece eco una grande folla che si assiepava ai parapetti del corso Principe Oddone.

E' intenzione del Comitato di mandare maglie organizzare tali dimostrazioni ai nostri bravi soldati partenti, e fa perciò caldo appello ai cittadini affinchè vogliano associarsi a tali manifestazioni, inviando alla sede del Comitato Torinese di Preparazione (Galleria Nazionale, scala B) sigari, cartoline illustrate, maglie, cannamele, ecc.

Nel mondo socialista

Le dimissioni della Commissione Esecutiva

Le dimissioni dei compagni Bruno Buozzi, Allasia e Merlo da membri della Commissione esecutiva del Partito socialista, perchè in opposizione alle direttive della maggioranza del gruppo riguardo la partecipazione delle organizzazioni proletarie nei Comitati di assistenza civile, ha provocato una crisi generale che dovrà essere risolta da una nuova convocazione elettorale degli inscritti al Partito. La crisi è stata determinata da un voto dell'assemblea sezionale riunita sotto la presidenza del compagno ing. Romita. L'on. Canepa ha presentato la seguente mozione tendente a trovare una base di accordo fra le parti in contesa:

« La Sezione socialista di Torino, di fronte all'esito delle ultime elezioni, che ha rivelato esservi una corrente quasi eguale, numericamente, a quella della maggioranza sovra il problema della partecipazione ai Comitati misti di assistenza;

ritenendo che, in un momento come il presente, irto di difficoltà e di responsabilità occorre una C. E. la quale possa ritrarre la sua forza da un larghissimo suffragio di compagni;

certa che qualora tutti si ispirino all'interesse superiore di partito si possa trovare un punto di accordo sulla questione contestata, che da un lato mantenga ferma la direttiva votata dal Partito socialista, e dall'altro conferisca anche nel campo dell'assistenza, quell'opera non di collaborazione, ma di stimolo e controllo che il Partito compie in tutte le pubbliche amministrazioni;

delibera di nominare una Commissione di cinque membri coll'incarico preciso di udire le parti in conflitto, formulare un programma d'azione per il periodo della guerra che possa raccogliere l'adesione della grande maggioranza dei socialisti torinesi, sottoporlo ad una assemblea convocata non più tardi di sabato prossimo ».

La maggioranza però della Commissione Esecutiva, a mezzo di Francesco Barberis, non ha voluto accettare la mozione ed ha posto la questione di fiducia. Posta in votazione, la mozione ottenne 170 voti contro 135. In conseguenza anche la maggioranza della C. E. ha rassegnato le sue dimissioni, dichiarando che sarebbe rimasta in carica pel disbrigo delle mansioni interne fino alla nomina della nuova Commissione.

Seguendo la Cronaca

Non si deve credere

che le *Acque Idros* contengano troppo gas e possano dilatare il ventricolo, perchè vengono più a lungo di qualunque altra acqua assorbite e naturale la guarigione.

Ciò dipende unicamente dal sistema di lavorazione, che rende le acque stesse ottime al palato, assolutamente sterilizzate e regolarmente gasificate.

Lontano dalla guerra

Sulle ridenti rive del Lago Maggiore, cinto da verdi monti, *Stresa* è un vero paradiso. Il *Grand Hôtel et des Iles Borromées*, noto per la sua eleganza e della benefica, e il Casino Municipale, già aperto, aggiungono attrattiva al delizioso soggiorno.

I divertimenti

L'entusiastico successo di Storie vecchie... e fatti nuovi

Di che cosa è fatta questa originale *film* della Casa *Ambrosio*, geniale e riuscitissimo tentativo di un genere nuovo, contributo quanto mai efficace al nobile alimento della fiamma patriottica? Di tre cose particolarmente si compone: cuore, buon gusto e semplicità. Da una trama semplice — ma quanto umana e significativa! — l'autore, gli interpreti, la celebre Casa esecutrice, hanno saputo trarre tutti i più sani e profondi elementi di commozione, di entusiasmo e di comicità. Quando entusiasmo, infatti, ieri, nello splendido, suntuoso salone del *Cinema Ambrosio*, e quanti applausi e grida di approvazione da parte di un pubblico dei più distinti, da *premières!* E che imprecazioni a Cecco Beppe e a Guglielmo, presentati con tanto senso della misura e della *vis comica!* Efficacissimi gli interpreti delle « parti simpatiche », o cioè il bimbo « Italo » e la graziosa signora e le gentili signorine che rappresentano l'Inghilterra, la Francia e la Russia.

Il pubblico non solo ha divertito delle numerose trovate, ma soprattutto commosso dall'indovinato intreccio e dalle felici allusioni. Giunto al finale che scuote ed entusiasma, esso ha decretato allo splendido lavoro il più grande successo.

Il pubblico italiano deve essere riconoscente alla grande *Casa Ambrosio* della magnifica idea svolta in modo perfetto, con tanto sentimento, finezza e maestria. E al *Cinema Ambrosio* l'orgoglio di aver tenuto a battesimo il trionfante capolavoro, del quale incominciano oggi le repliche.

Il trionfale successo della film Guglielmo Oberdan al Cinema Teatro Vittoria

Una fiumana di gente, un concorso meraviglioso di pubblico, tra cui numerosissime le eleganti signore, intervenne alla grande *première* dell'eccezionale capolavoro storico e patriottico. La perfetta rievocazione della dolorose vicende del glorioso martire triestino, che in quei tempi, in cui il nostro invitto esercito combatte contro l'Austria, acquista un significato speciale, ha meravigliato per la fedeltà storica, per la messa in scena, ha commosso per il duro verismo del soggetto e per la mirabile interpretazione. *Per la cronaca diremo che questa première ha ottenuto un colossale e reale successo, uno di quei successi che non si dimenticano tanto facilmente.* Ciò indica chiaramente che i veri capolavori eseguiti con serii criteri, con alti sensi artistici, uniti alla perfetta conoscenza della scena e con un grande rispetto all'amore di Patria, sono quelli che interessano e commuovono il pubblico. Oggi si replica con accompagnamento orchestrale e canto.

Un meraviglioso "Numero,, al Varietà Maffei

La vicenda della guerra permetteranno al Varietà Maffei un « numero » veramente meraviglioso, che in tempi normali è disputato a prezzi elevatissimi dai più famosi *Music Halls* delle grandi capitali. Sono i *Fratelli Grazi*, mondialmente celebri per i loro strumenti musicali che hanno fatto strabiliare tutti i pubblici. I due artisti, maggiore, pel, dalla loro somiglianza perfetta — due vere gocce d'acqua — della immitabili comicità, come quella dello « specchio vivente ».

Ieri sera debutturano con successo: il *Mo Wi Kai Trio*, giocolieri brillantissimi, seri e comici, e *Les Cines*, gustosi eccentrici. La « soubrette » *Alba Murati*, dalla splendida voce, è di sera in sera sempre più applaudita, mentre l'irresistibile *macchiettista Spadaro* — la rivelazione di questi ultimi tempi — rimane ancora per qualche rappresentazione. Un vero *programmissimo!*

Biblioteca Civica

A termini del vigente regolamento, la Biblioteca Civica rimane chiusa al pubblico nel mese di agosto, per eseguire l'annuale ricognizione degli inventari, per lo spolveramento generale dei libri e per altri lavori interni.

Saluti di combattenti

(23-7-15) — I sottoscritti, soldati del... fucilieri di Torino, si raccomandano alla bontà del suo rispettabile giornale affinchè voglia porgere i loro saluti ai parenti e amici.

Caporalmaggiore Balma (Reva Romeo, via Madama Cristina, N. 80, Torino — Caporalmaggiore Alberione Agostino, Torino — Caporalmagg. Actis Dato Carlo, di Rodella Canavese, via del Pozzo, N. 7 — Caporale Cortese Domenico, di Cuorgnè Canavese — Soldato Bellardi Giacinto, via Colli, N. 97, Torino — Soldato Nerini Francesco, corso Vercelli, N. 21, Torino — Soldato Peretti Attilio, di Castelnuovo Canavese — Soldato Murru Antonio, via Giulio, N. 19, Torino — Bianco Carlo, via Baltea, N. 18, macellaio, Torino — Soldato Perotto Costanzo, via Principe Amedeo, N. 44, Torino — Parisi Arturo, corso Napoli, N. 22 — Fassone Giuseppe, via Cumiana, N. 47 — Rocco Fausto, via Pio V, N. 11 — Pechiura Antonio, di Caselle Torinese, via Leyni, N. 30 — Faletto Battista, di Busano Canavese — Binaudo Francesco, di S. Giorgio Canavese — Giovannini Giovanni, di Pratiglione Canavese — Faudino Giovanni, via Torino, N. 16, Chivasso.

***

22 luglio. — I sottoscritti militari che si battono per la grandezza e l'onore della nostra cara Italia, le sarebbero immensamente grati se a mezzo del suo pregiato e diffuso giornale volesse inviare i più cari ed affettuosi saluti a tutti i nostri adorati parenti ed affezionati amici. Sicuri della sua cortese accoglienza, la ringraziamo ed eleviamo un grido di « Viva l'Italia! ».

Sergente Gaia Antonio, da Campiglia Cervo — Maresciallo Nicoletti Emilio, di Ivrea — Caporalmaggiore Ferraro Ferrero, Giacomo, di Pasobrave — Soldato Lalli Ottavio, di Sagliano Micca — Soldato Recannone Liridoro, di Sagliano Micca — Caporalmagg. Musca Steg Vincenzo, di Rosarna — Soldato Oliaro Pietro, di Campiglia Cervo — Soldato Magnani Perillo, di Campiglia Cervo — Soldato Allara Attilio, di Forgnèngo (Campiglia Cervo) — Soldato Novello Omar, di Crevacuore — Garbaccio Benedetto, di Pistolesa.

***

23 luglio) — Sono a pregare la S. V. Ill.ma di voler pubblicare sul giornale la *Stampa* i saluti di tutti noi soldati automobilisti... sezione munizioni, zona di guerra, alle famiglie e amici.

Soldato Gallo Giovanni, di Torino — Caporale Sereno Luigi, via Amedeo Peyron, N. 22, Torino — Caporale Zoppi Fiorenzo, di Moncalvi — Soldato Randone Attilio, di Garessio — Soldato Zampillo, di Asti — Soldato Belangero Pietro, di Asti — Soldato Peretti, di Pinerolo — Bellani Francesco, di Bologna.

***

(23 luglio). — Un gruppo di soldati appartenenti al... pregano V. S. di voler pubblicare la presente per essere informate le loro famiglie ed amici che godono ottima salute.

Caporalmaggiore Albertini Fermo, motociclista — Caporale Cane Filiberto, motociclista — Caporale Cirillo Giovanni, motociclista — Rinalla Secondo, motociclista, soldato — Valle Mario, ciclista, soldato — Bottero Vittorio, ciclista, soldato — Casalegno Vincenzo, ciclista, soldato — Vidotti Celestino, ciclista, soldato — Minando Mario, ciclista soldato — Bellani Mario, ciclista.

***

I sottoscritti della sezione aerostatica da campagna: Mentre ci troviamo al fronte in mezzo al frastuono dei cannoni per adempire al nostro dovere, le preghiamo vivamente di voler inserire nelle colonne del suo pregiatissimo giornale gli auguri e i più fervidi saluti alle nostre famiglie, parenti e conoscenti, ed un saluto alla bella e gentile città di Torino. Con ogni osservanza e ringraziandola anticipatamente, ci sottoscriviamo.

Soldato Magliola Giuseppe — Soldato Verro Luigi — Soldato Novara Carlo — Soldato Aprà Marcello.

***

I sottoscritti ufficiali torinesi o residenti a Torino, pregano *La Stampa* di pubblicare la presente per dare informate le loro famiglie, parenti ed amici, che godono ottima salute. Offrono loro con un caldo bacio i più affettuosi saluti.

Firmati: Carlo Verani-Masin di Castelnuovo, tenente aviatore di artiglieria — Capitani id.: Beniamino Fabbricatore, Adolfo Sardi — Tenenti id.: Edoardo Riva, Gabriele Boglione — Tenente Veterinario: Dott. Giuseppe Calieri. Ringraziamenti e saluti alla *Stampa*.

***

Un gruppo di soldati piemontesi della... batteria da montagna, trovandosi al fronte per la grandezza della Patria, presa codesta spettabile Direzione di voler trasmettere a mezzo del pregiato giornale *La Stampa* i saluti alle loro famiglie, conoscenti e amici. - Sergente Degiovanni Eugenio Piasco, di Saluzzo; Musmeci Pietro, di Torino, via Donizetti; Bedrone Romano, di Torino, barriera di Nizza; Gravero Luigi, di Caselle Torinese; Riva Antonio, di Rocca Canavese.

***

23 luglio. — I sottoscritti volontari iscritti al Torino pregano cortese giornale di voler rendersi interprete dei loro saluti alle loro famiglie care, parenti ed amici.

Caporale Gai Vincenzo — Caporale Varrato Luigi — Caporale Porro Antonio — Soldato Tosetto Michele — Soldato Quassolo Giovanni — Soldato Gamba Angelo.

***

Trovandomi al fronte, rivolgo alla spettabile Direzione del giornale, affinchè voglia farne i miei più sinceri auguri e saluti ai miei genitori, parenti e alla *Stampa*, con un arrivederci presto.

Caporalmaggiore Rossotti Carlo, del... reggimento genio.

(23 luglio). — Dalle punte culminanti del Monte Nero, fino a ieri austriache ed ora per sempre italiane, i sotto nomati alpini del battaglione . . ., pregano codesta spettabile Direzione, onde voglia compiacersi di pubblicare la presente per mandare i nostri affettuosi saluti alle rispettive famiglie, amici e parenti, assicurandoli che godiamo tutti salute di ferro e grande allegria. Quanti prima lavoreremo saluti da Trieste.

Gli alpini: Ramello Adolfo, caporale (Antignano d'Asti) — Mandello Giovanni, caporale (Calliano Monferrato) — Gamba Ernesto (Villanova d'Asti) — Bariana Secondo (Callianetto) — Quaglia Ernesto (Antignano d'Asti) — Villa Stefano (Villanova d'Asti) — Rasmogni Andrea (Castenaso Piacenza) — Bosino Luigi (San Damiano d'Asti).

***

24 luglio. — Un gruppo di amici, soldati piemontesi della compagnia dirigibili, trovandosi in terre da poco conquistate da armi italiane, prega cortese spettabile direzione, a voler informare per mezzo del suo tanto diffuso giornale, le nostre care famiglie, parenti e amici tutti, che noi godiamo di ottima salute e allegria, lavorando per la grandezza della cara patria nostra.

Soldato Carlo Tirello, Castellalfero d'Asti — Soldato Rigotti Angelo, Castelnuovo d'Asti — Soldato Scoero Giovanni, Montafia d'Asti — Caporale Meiffe Giovanni, di Perosa — Soldato Clot Giovanni, di Perosa — Soldato Pievano Alessandro, Montafia d'Asti.

***

22 luglio. — Essendo poche le ore che nel abbiamo di libertà, non potremo rispondere a tutte le domande dei nostri cari. Perciò preghiamo la S. V. Ill.ma a voler pubblicare queste quattro righe sul nostro pregiato giornale la *Stampa*. I sottoscritti soldati del... reggimento genio, compagnia ferrovieri, inviano dal fronte alle loro care famiglie, amici, superiori e compagni d'arme lasciati a Torino i cari saluti.

Dassetto Vittorio, barriera Orbassano — Rubiola Costantino, via S. Quintino, N. 36 — Bert Ettore, di Rivoli — Comello Amedeo, di Cuneo — Andisio Giuseppe, di Grugliasco.

***

(23 luglio). — I sottoscritti, addetti alla . . . Divisione di fanteria, La pregano di trasmettere a mezzo suo pregiato giornale, alle loro famiglie, i saluti più affettuosi ed i più cari ed augurandole tutto il bene della terra di Torino, che ci auguriamo di rivederci presto, al loro vittorioso ritorno.

Silvestro Riccardo, caporalmaggiore (Montanaro Canavese) — Rigondi Giacomo, carrubiliere (corso Vittorio Emanuele). — Scolari: Colombo Giorgio, corso Cairoli, 20 — Magistrali Giovanni, via Rivara, 8 — Cuneo Remigio, (Arignano) — Colombino Battista (Ivrea) — Armandi Giovanni (Pianezza).

***

22 luglio. — Prego cortese onorevole direzione di inviare per mezzo del suo pregiato giornale i saluti alla nostra bella Torino, dei sottoscritti militari che in questo momento brindano alla salute delle armi italiane.

Sergente Bocchino Attilio (Borgo S. Salvario) — Caporalmaggiore Cantamessa Francesco (Borgo S. Donato) — Soldato Bianco Giacinto (Borgo Po) — Zappatore Mortara Mario (Refrancore) — Caporale Cumi Pietro (Volpiano) — Bollo Francesco (Verrua Savoia) — Dappiano Camillo (Verrua Savoia) — Arnaldi Luigi (Torino).

***

23 luglio. — I sottoscritti piemontesi appartenenti al... fucilieri, dalle vette del Trentino pregano cortesia direzione di voler a mezzo del suo pregiato giornale inviare un caldo saluto alle loro famiglie, amici, parenti tutti. Sicuri di non essere dimenticati, con ricambio ringraziano.

Sergente Cigliano Spirito, Sparone Canavese — Caporale Fino Felice, Torino — Soldato Attina Giovanni, Marzè — Soldato Morra Andrea, Marzè — Soldato Baria Giacomo, Spinazzano — Soldato Chiarboglio Giovanni, Favria — Soldato Bertolino Bartolomeo.

***

23 luglio. — Ricordandoci sempre del nostro paese Borgomasino, alla cortesia della *Stampa* il rivolgiamo onde le mostre famiglie, amici e conoscenti; abbiamo saluti e cordiali pensieri da noi, che sempre li ricordiamo.

Sergente Gallo Roberto — Fontana Francesco — Bosco Francesco — Robatto Battista di Filippo — Robatto Battista, di Drea — Robatto Battista, di Briel — Fadolini Giacomo — Bonesso Fransa — Gallo Domenico — Savino Francesco.

***

(23 luglio). — Noi sottoscritti preghiamo *La Stampa* di farci un saluto alle nostre care famiglie, parenti e amici. Padri e madri che avete i figli al fronte che combattono, tenete nel cuore vostro una buona e sicura speranza che presto ritorneremo.

Firmati: Gaiazzo Maurizio, corso Regina Margherita, 5, Torino; Fenoglio Giulio, Barbero Giovanni, Actis Perino Giovanni, Demarta Virginio, Uberto Candido, Caudino Luigi.

***

23 luglio. — I fratelli Massei di Rochemolles, applicati al... reggimento alpini, dal fronte inviano i loro saluti i più cordiali alle rispettive famiglie ed agli amici.

Caporalmaggiore Massei Camillo — Soldato Massei Antonio.

***

23 luglio. — Per mezzo del suo onorato giornale desideriamo se V. S. permette, pubblicare i più graditi saluti alle nostre amate famiglie ed amici e parenti dal fronte...

I soldati del... artiglieria compagnia, . . . batteria: Greveti Mario, Basino Stefano, Basso Mario, W. il Piemonte.

Le conferenze popolari

Per invito del Comitato Piemontese della Società Nazionale del Risorgimento Italiano, giovedì, alle ore 21, nel salone dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, il conte Giuseppe Cesare Barbavara di Gravellona commemorerà i martiri di Oporto e di Monza (re Carlo Alberto e re Umberto I), illustrando la storia dei « tre regni » della terza Italia.

I posti sono sala sono indistintamente liberi e gratuiti. I biglietti d'invito si rilasciano presso la libreria Bocca, Casanova, Clausen, Lattes, Fratelli Treves e alle sedi sociali del Circolo Nazionalista, della Pro Torino e dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale, alle ore 21 di questa sera 27 luglio, darà concerto sul Corso Duca di Genova, col seguente programma, che per causa del cattivo tempo non venne eseguito venerdì 23 scorso:

1. Marcia trionfale *Heinzen Filio David* - G. Vaninetti. — 2. Sinfonia - *Il lamento del Bardo* - S. Mercadante. — 3. Fantasia sull'opera *Aida* - G. Verdi - a) preludio; b) Inno di guerra; c) Duettino; d) Parte I.a del finale 3.o. — 4. *Danza Macabra* - Saint-Saens. — 5. Sinfonia dell'opera *Fra Diavolo* - Auber.

Salendo in tranvia

Il giovane Maggiore Peraltone Giuseppe di anni 14, nell'atto di salire su una vettura tranviaria dell'Azienda municipale, in corso Vittorio Emanuele, urtò contro la vettura di rimorchio e fu trascinato per diversi metri con gravissimo pericolo di essere travolto sotto le ruote. Fortunatamente avvertito dalle grida di allarme dei presenti, il manovratore Virano Francesco fermò i veicoli ed il giovinetto potè essere sottratto ad ogni qual peggiore. Per cura poscia delle guardie municipali e dei militi della Croce Verde, venne trasportato al Martini, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni per contusioni in diverse parti del corpo.

I guai del ciclismo

Carlo Mosso Teodoro d'anni 10 abitante alla Cascina Medico di Teti Varò mentre percorreva in bicicletta lo stradale di Stupinigi venne urtato da un camion militare, e nella caduta riportò la frattura dell'avambraccio destro. Per cura dei soldati che si trovavano sul camion venne trasportato al Mauriziano ove ebbe le cure del dott. Basilio che lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Berra Giuseppe, d'anni 25, operaio, transitando in velocipede sullo stradale di Lanzo, presso lo stabile N. 274 venne investito e gettato al suolo dall'automobile N. 69224, e riportò contusioni alla coscia destra. Ebbe le cure del caso nella locale Sezione delle guardie municipali dal dottore distrettuale signor Savio, il quale lo giudicò guaribile in giorni 8. Il velocipede del Berra rimase danneggiato al punto da essere inservibile. Non si potè conoscere il nome del conduttore dell'automobile, avendo egli continuato la corsa.

Furti

Ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione del signor Richelo Giacomo, in via Brunz, N. 1, e vi rubarono vari recipienti di bronzo del valore di L. 200. Parte della refurtiva fu trovata sotto un piccolo ponte in via Aurelio Saffi.

Ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione del signor Marras Antonio, in via Giobert, N. 27, e vi rubarono L. 50.

A ciascuno il suo

Il mediatore in vini Caleano Michele, d'anni 42, da Portacomaro d'Asti, ci prega di rilevare di non avere nulla di comune col Caleano Michele d'anni 42, mediatore, che nella sera del 6 corrente uccise in rissa l'esercente Aimino Mariano.

Un pugno sull'occhio

Il dottor Jachia ha medicato l'operaia Revello Maria maritata Vasela, d'anni 37, sofferente per una contusione all'occhio destro, conseguenza di un pugno ricevuto in una trattoria in via Saorgio. Il sanitario la giudicò guaribile in sette giorni.

Stato Civile di Torino

26 luglio 1915.

NASCITE: 12, cioè maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI: Cito Angelo con Battistella Augusta — Rabezzana Giuseppe con Tolli Livorsa.

MORTI: Morisetti Luigi, d'anni 44, di Oggiono, albergatore, via San Francesco da Paola, 4.

Oribando Giovanni d'anni 72, di Torino, lavandaio, strada del Cascinotto, 141.

Pissano Marianna, di Beffrio, d'anni 23, di Chiv

ULTIME NOTIZIE

Una visione ottimistica della battaglia polacca

Gli enormi sacrifici austro-tedeschi - La sorte di Varsavia non ancora decisa - La resistenza e la controffensiva russa contro Makensen - La strategia del granduca Nicola: attrarre il nemico nel massacro.

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 26, notte.

Nulla pazienza giova esercitare sul notiziario della vasta battaglia in Polonia. Immaginazioni galoppanti la dicono matematica per il numero delle truppe ingaggiatevi. Ma si saprà a suo tempo che il numero non è stragrande e che il carattere gigantesco deriva alla battaglia solamente dalla sua frammentaria estensione. Per comprendere come si svolge, occorre considerarla frammento per frammento, fare le tara di molte informazioni affrettate e tendenziose, tener presente che la battaglia è appena cominciata, rassegnarsi ad ottenerne sintesi esatte solo tra qualche settimana e lasciar tempo al tempo. La frammentarietà della battaglia impedisce di coglierne l'insieme, e poichè il notiziario rimane contesto di elementi malcerti, partigiani ed ipotetici, riesce persino difficile valutare la portata di ciascun frammento di fronte all'obbiettivo generale.

Se vogliamo fissare la posizione complessiva dopo l'ultima settimana di feroce battagliare, passiamo far nostre le conclusioni temporanee a cui arriva stamani il critico militare della Morning Post. Su per giù pur tenendo conto della rotta operata dai tedeschi sul Narew, la situazione rimane quella di otto giorni fa. I russi, che adottarono la difensiva in tutti i settori, fuorchè tra la Vistola e il Bug, dove vogliono salvare la ferrovia Lublino-Cholm-Kovel, sono stati bensì costretti a ripiegare sul Narew, ma dispongono sopra questo settore di una seconda formidabile linea difensiva sopra il basso del Bug e si può così dire in generale che essi mantengono per tutto intatte le posizioni essenziali alla difesa di Varsavia e del suo saliente. Si annunciò bensì, e da fonte russa, che furono prese misure preliminari per l'eventuale evacuazione di Varsavia, come la rimozione di impianti e di maestranze per la fabbrica delle munizioni, ma ciò non deve far supporre che i russi intendano evacuare Varsavia come evacuarono Przemysl: tutto invece indica che intendono tenervisi forti, e il critico della Morning Post ritiene che non si debbano ancora nutrire gravi ansietà immediate sulle sorti della capitale.

Vi è poi un settore che molti giudicano tuttora come il più importante e in cui i russi hanno adottato e mantengono, non una pura resistenza, ma una relativa controffensiva: è questo il fronte tra la Vistola e il Bug, e qui i fieri colpi di ariete di Mackensen, nel cuneggio dall'arciduca Giuseppe alla sua destra, sembrano incontrare contraccolpi altrettanto poderosi, e i risultati si limitano ad ecatombi sopra una linea fiammeggiante che oscilla senza costrutto.

Questa è la sintesi che permettono le informazioni disponibili qui. Se è fondata, i tedeschi paiono avere la peggio: le loro perdite di uomini insurrogabili devono essere ingenti e certo mancano di compensazione nei risultati finora ottenuti che sostanzialmente restano quasi nulli. In questo ordine d'idee prende piede la supposizione che il granduca Nicola sia ancora una volta riuscito ad applicare con successo la sua strategia: attrarre cioè il nemico in posizioni di massacro per dissanguarlo sistematicamente, senza concedergli in sostanza che inutili spazi di terreno. Stiamo tuttavia cauti nell'adottare questa ipotesi, che, siccome la battaglia è solo oggi agli inizi, potrebbe rivelarsi troppo ottimistica.

In modo specifico, l'attenzione dei russi, come qui degli inglesi, non è oggi concentrata sul frammento ritenuto il più importante della battaglia, cioè sul fronte meridionale tra la Vistola e il Bug, dove si conosce che l'eroica resistenza delle truppe russe, unita ad un'abilissima manovrazione di loro Comandanti, continua finora a rendere inani gli sforzi di Mackensèn e dei suoi coadiutori austriaci; sembra infatti che davvero il fiore delle forze russe, al comando del nuovo generale innominato, abbia colà il sopravvento sul fiore delle truppe tedesche che in quel settore sono ringagliardite da contingenti della Guardia. L'attenzione si concentra piuttosto sui due altri fronti maggiori, quelli settentrionali: il primo sul Narew, il secondo immediatamente a sud-ovest di Varsavia.

Sul primo i tedeschi annunziano considerevoli successi, senza naturalmente soggiungere che questi potranno solo condurli a dar di cozzo contro le difese da lungo tempo allestite sopra il basso Bug. Essi proclamano di aver rafforzato il cuneo del Narew sopra un fronte da 30 a 40 miglia, dopo aver espugnato con assalti in massa le fortezze di Rozan e di Pultusk, spingendosi subito dopo verso la grande convessità del Bug, alle spalle di Varsavia, dei cui comforti occidentali le avanguardie germaniche non si troverebbero ormai che a 20 miglia, minacciando di là il tronco ferroviario Varsavia-Pietrogrado, che si trova a dieci miglia oltre il Bug e può dirsi il cordone ombelicale della posizione russa in Polonia.

Similmente, i tedeschi asseriscono di aver conquistato terreno anche sul settore sud-ovest di Varsavia, dove si battono contro alcune tra le più essenziali teste di ponte della Vistola.

Frattanto entro nella categoria dei fatti molto importanti anche la punta dei tedeschi verso Riga e il corrispondente della Morning Post da Pietrogrado così ne telegrafa:

« I tedeschi stanno sviluppando un nuovo movimento a piano: sembrerebbe che l'attacco nelle provincie baltiche, diretto in apparenza su Riga, fosse un puro movimento preliminare per spalleggiare la mossa in altra direzione. Infatti, prima di raggiungere Mitau, il nemico fece una improvvisa diversione verso sud-est, trascurando la marcia sopra Riga. Esso piombò così sopra Janisiky, a 20 miglia a nord-est di Shavli, mentre da Rossieny, a 40 miglia a sud di Shavli, un'altra forza tedesca, ben distinta, iniziava la marcia verso est. Questi movimenti combinati sono di tali proporzioni da comprovare la loro importanza nel piano strategico generale tedesco. I critici militari non accennano più alle operazioni nemiche a nord del Niemen, come di una pura dimostrazione e ad un diversivo, ma vi travedono l'indicazione che lo schema strategico tedesco è di concezione più vasta di quanto si presumesse.

Contemporaneamente a queste impressioni pietroburghesi, cade l'annuncio tedesco secondo il quale le forze germaniche avrebbero ottenuto una segnalata vittoria presso Chavli sul quinto esercito russo.

MARCELLO PRATI.

La Germania continuerà la guerra coi sottomarini

Sintomatica "nota" ufficiosa sulla risposta americana

Zurigo, 26, notte.

Vi ho già riferito i primi commenti della stampa tedesca alla Nota americana. La impressione generale, come avete visto, fu molto sfavorevole e non mancano gli attacchi molto vivaci della stampa. Gli attacchi questa volta sono stati lasciati passare dalla censura tedesca e ciò dimostra che la impressione sfavorevole è condivisa nelle sfere dirigenti. Se si vuole avere un sintomo significante del punto di vista del Governo tedesco di fronte alla Nota americana si può leggere un riassunto che l'Agenzia ufficiosa tedesca ha diramato sopra i commenti dei giornali tedeschi. Esso dice:

« La Nota di Wilson è giudicata dalla stampa come non soddisfacente. I giornali dichiarano apertamente che la Nota passa con intenzione sopra tutte le questioni e che in essa manca qualsiasi ragionevole riguardo al fatto che la Germania sta combattendo per la sua esistenza. Si trova incomprensibile che le arrendevoli proposte tedesche siano state respinte in massa e si pensa che la Germania non possa rinunziare in una guerra per la sua esistenza all'uso di tutta la sua forza. La stampa in generale giudica che la Germania deve tenere in atto con un'intesa per il mantenimento delle relazioni amichevoli cogli Stati Uniti, ma non ad ogni prezzo e che nuove concessioni significherebbero un avvilimento per la Germania e che infine la guerra coi sottomarini deve essere continuata ».

Potrei rinunziare agli altri commenti poichè questo riassunto ufficioso li comprende tutti, e data la sua fonte è veramente di grande significato. Li completano alcune affermazioni pure interessanti del capitano Persius sul *Berliner Tageblatt*:

« La risposta americana non lascia dubbio alcuno sul modo in cui si svolgeranno gli avvenimenti ove la vita di cittadini americani vada perduta in seguito al silurramento da parte di uno dei nostri sottomarini. Se gli Stati Uniti non vogliono saperne delle nostre proposte, dimostrano di non preoccuparsi della vita dei loro cittadini e vogliono piuttosto arrestare la nostra guerra coi sottomarini. Il governo tedesco non può dare alcuna garanzia che d'ora innanzi ogni cittadino americano possa impunemente passeggiare sul territorio di guerra ».

Degli altri giornali la pangermanista *Post* dichiara che l'unica risposta alla Nota Wilson è un no: Se il Governo tedesco la pronunzierà tutti i tedeschi approveranno con una sola voce. La militarista *Taeglische Rundschau* crede che si continuerà a trattare, ma la Germania non può rinunziare ai suoi diritti. La *Frankfurter Zeitung*, più ottimista, afferma che non v'è motivo alcuno di dubitare che dalle ulteriori trattative si possa venire ad un riavvicinamento tra i due punti di vista. La Nota americana contiene poi un passo nel quale l'America si dice pronta a discutere colla Germania in favore della libertà dei mari. Qualche ottimista tedesco traduce così il pensiero di Wilson: L'America è pronta a fare delle proposte per la revisione dei sistemi attuali di guerra fra la Germania e l'Inghilterra, e in questo modo sarebbe creata la possibilità d'un ulteriore scambio di Note fra Berlino e Washington. Così, si crede che i cavi sotto-marini fra Germania ed America continueranno ancora a trasmettere Note e risposte, mentre si attende che un qualunque cittadino americano viaggiante su navi inglesi venga gettato in mare da un colpo di torpediniera tedesca ed allora vedremo che cosa ne avverrà.

F. ROSINA.

Il generalissimo svizzero

ha fiducia che i belligeranti rispetteranno la neutralità

Parole di elogio all'italianità del Ticino

Lugano, 26, notte.

Enrico Ville ha concesso ad un redattore del « Popolo e Libertà » una intervista importantissima. Il generalissimo dell'esercito svizzero dopo avere affermato il grande affetto che lega i Cantoni della Svizzera tedesca al Cantone Ticino e ai Canton Grigione italiano e ladino, ha soggiunto:

« Noi non abbiamo dubitato mai della fedeltà del popolo ticinese alle istituzioni della patria svizzera. Sappiamo che tutto il popolo ama la Confederazione nostra. Sappiamo che senza il canton Ticino la Svizzera più non rappresenterebbe quella splendida coesione di diverse razze, di diverse lingue e di diversi ideari che si dicono agli Stati d'Europa un miracolo di pace, una brava isola dove il sogno degli statisti e degli uomini pubblici si è totalmente realizzato nella concezione sana delle autonomie e delle libertà. Il Canton Ticino noi l'amiamo come una parte vitale delle nostre membra confederate. Noi per sappiamo bene che voi ticinesi rappresentate quel lampo di genialità italiana che già fu ed è sempre dei grandi vanti del vicino Regno. Sappiamo che voi ticinesi sapete misurare ciò che di politico appartiene alla vostra esistenza e ciò che invece fa parte del vostro patrimonio culturale. Insomma noi perfettamente sappiamo che voi sapete di essere svizzeri e come tali vi amiamo. Io poi vi amo profondamente ».

Il giornalista ha domandato: « Qui da noi, generale, è corsa la voce che sullo Stelvio erano avvenuti degli sconfinamenti da parte delle truppe austriache, seguite dalla fucileria dei nostri. Quanto c'è di vero in queste voci?

— Nulla, nulla. Anzi vi è la massima « camaraderie » fra truppe e truppe fino al punto di giungere alle cortesie più squisite.

— Ed ella crede, generale, che la guerra durerà ancora a lungo?

— Speriamo di sì

— La nostra neutralità verrà rispettata?

— Speriamo di sì! **F. R.**

Le deliberazioni della Commissione per l'Unione economica tra Austria e Germania

Zurigo, 26, notte.

Si ha da Berlino: La Commissione economica ha preso le deliberazioni seguenti:

1.o La forma da darsi alla unione economica tra la Germania e l'Austria-Ungheria sarà quella della preferenza politico-doganale;

2.o E' desiderabile che la Germania e l'Austria-Ungheria dichiarino che le trattative di pace, con i privilegi che reciprocamente esse si accordino in considerazione delle loro relazioni di alleanza e di amicizia, sono escluse dalla clausola generale della Nazione più favorita;

3.o Che si debbano studiare le direttive generali per le convenzioni commerciali con gli altri Stati e ottenere possibilmente che i negoziati siano contemporanei e con appoggio reciproco.

I tre territori economici prenderanno quindi prima tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi per l'incremento della protezione del traffico, del commercio e della economia in modo da avvicinare rispettivamente l'unità economica allo scopo di raggiungere una legislazione finanziaria e politica il più possibilmente comune per un ulteriore sviluppo e ravvicinamento dei tre paesi.

(Ag. Stefani).

Il Presidente del Consiglio ungherese contrario all'unione doganale colla Germania

Zurigo, 26, notte.

Si ha da Vienna: L'ex-Presidente del Consiglio ungherese, Wekerle, ricevendo il corrispondente berlinese della « Wiener Tageblatt » si è dichiarato contrario alla Unione doganale con la Germania, ma desideroso di un ravvicinamento economico tutelando sempre la indipendenza dell'Ungheria. Wekerle ha detto che se l'Austria-Ungheria e la Germania concludessero, come vogliono molti tedeschi, i Trattati di commercio comuni con l'estero ne deriverebbero sorprese spiacevoli. Intanto l'assenza dei delegati austriaci è sempre più commentata. Oggi il loro capo sen. Esdi ha dichiarato che l'assenza è originata da motivi personali e che ci sono malumori fra i delegati austriaci e quelli ungheresi e tedeschi e che non si può trattare di una dimostrazione. Sembra però che un disaldo vi sia e che i sudditi ungheresi non vorrebbero saperne della unione doganale che troppo li vincolerebbe alla Germania. (Ag. Stefani).

Il sagrista Patrignani assolto per non provata reità

Ancona, 26, notte.

Nell'udienza pomeridiana del processo Patrignani, l'avvocato fiscale colonnello Piccoli ha pronunziato una vibrata requisitoria tendente a provare l'assoluta reità dell'imputato, domandando l'applicazione completa dell'articolo 78 del Codice penale militare, cioè la pena capitale. La grave richiesta produce enorme impressione. L'avvocato fiscale ha pronunziato le ultime parole in tono solenne con la mano sinistra, tremante per l'emozione, poggiata sulla visiera del berretto, in atto di saluto.

L'imputato si alza in piedi; indi ricade sulla panca accasciato, piangente, mordendo nervosa il fazzoletto. Segue la lunga difesa dell'avvocato Pratilli, che prende in esame tutti gli elementi dell'accusa controbattendoli, sostenendo l'innocenza e concludendo per l'insussistenza di reato e in linea subordinata per la non provata reità. L'imputato si alza di scatto e con voce tremante, singhiozzando, proclama innanzi a Dio la propria innocenza. Dichiara che egli amò sempre la patria, la Monarchia, il Re. Ebbe relazioni con gli austriaci e coi tedeschi per ragioni del suo commercio; invoca la vecchia madre e, piangendo, si abbatte sulla panca. Poco dopo viene fatto allontanare dall'aula. Il Tribunale si ritira alle 19.15 e rientra alle 20.20 pronunciando sentenza con cui il Patrignani è assolto per non provata reità.

La violenza degli attacchi italiani riconosciuta dalla stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

I giornali tedeschi ed austriaci commentano ogni giorno con abbondanza i particolari della battaglia che si sta combattendo attorno a Gorizia. Essi ammettono che la grande battaglia non è ancora terminata.

« Gli italiani — scrive la *Frankfurter Zeitung* — volevano con tutta la loro violenza ottenere un successo, ed essi si sono veramente battuti con valore. Essi hanno combattuto quasi ovunque con attacchi alla baionetta, ma non riuscirono ancora ad avanzare (!). Non meno forte è l'attacco degli italiani contro le nostre posizioni a nord di Gorizia, come pure contro il settore Rubia Monfalcone ». Il giornale conclude, naturalmente, che tutti gli attacchi furono respinti.

Dopo un anno di guerra

La stampa austriaca soddisfatta della situazione

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

La stampa austriaca pubblica lunghi articoli politici e militari facendo la storia di questo primo anno di guerra. Tutti si compiacciono candidamente di affermare che l'Austria ha dovuto... subire questa guerra per salvaguardare la propria esistenza e nell'esaltare le gesta dei propri soldati.

Anche la socialista « Arbeiter Zeitung » dichiara che in questa guerra « nella quale numerosi paesi combattono per la tutela della propria nazionalità, l'Austria tiene il primo posto ». I commenti che si fanno poi a proposito della guerra dell'Italia è potete immaginare e rinunzio quindi a trasmetterveli. E' interessante un comunicato del Quartier Generale diramato dall'Agenzia ufficiosa e che porta per titolo: « Un anno di guerra ». Esso dice:

« Le nostre truppe combattono da un anno. Dal giorno decisivo in cui scadde l'« ultimatum » dell'Austria alla Serbia, combattono con successo in tutti i fronti. Tutto un mondo di nemici si sollevò contro le Potenze centrali ed il nostro esercito dovette sopportare più volte gravissime le prova del fuoco. Oggi, mentre i nostri avversari tengono occupata solo piccola striscia di territorio nella Galizia occidentale e nell'Alsazia, la mano della Germania tiene afferrato il Belgio ed i più ricchi territori della Francia ed a nord-est gli eserciti alleati dell'Austria e della Germania sono ben dentro nella Polonia russa. Le bocche dei cannoni sono rivolte contro le più potenti fortezze dello Czar e sui Dardanelli la nostra terza alleata fa imperturbabile la guardia. Gli eserciti alleati sapranno in fedele fratellanza di armi andare sino alla fine sulla buon via che hanno sinora battuto.

Vapore inglese affondato da un sottomarino

Londra, 26, notte.

Il vapore inglese *Grangewood*, proveniente da Arcangelo e diretto a Le Havre, è stato affondato il 24 agosto da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è stato salvato.

Le dimissioni dell'on. Barzilai da presidente dell'Associazione della Stampa respinte all'unanimità

Roma, 26, notte.

Questa sera è stata tenuta un'assemblea dell'Associazione della Stampa per deliberare in merito alle dimissioni presentate dall'on. Barzilai da presidente dell'Associazione, in seguito alla sua nomina a ministro. Su proposta del socio Ernesto Nathan, ex-sindaco di Roma, l'assemblea per acclamazione ha deliberato di respingere le dimissioni dell'on. Barzilai da presidente. Si prevede però che, essendo evidente l'incompatibilità fra la carica di ministro e quella di presidente dell'Associazione della Stampa, l'on. Barzilai insisterà nelle dimissioni presentate.

Un santo guerriero fedele ai Savoia celebrato a Venezia

Venezia, 26, notte.
(Visitato).

Nella chiesa dei Redentore, retta dai cappuccini, venne celebrata una funzione religioso-patriottica in onore di San Lorenzo da Brindisi, cappuccino che ai tempo di papa Clemente XIII quando i turchi minacciavano di invadere l'Europa e di spingersi in Italia fino a Roma, centro della fede e della civiltà, fu diplomatico e guerriero e mise d'accordo i Principi cristiani anche allora divisi. Lorenzo da Brindisi riunì 16.000 soldati e si lanciò contro 150.000 turchi asserrando per quasi un secolo la traccotanza della Mezzaluna: poscia, divenuto vindice della libertà italiche contro gli stranieri, operò felicemente a vantaggio della Casa Savoia che difese ripetutamente massime nel 1618 contro le forze franco-spagnuole.

Le reliquie furono celebrate da padre Serafino da Udine provinciale dei cappuccini del Veneto, che fu in Libia come volontario e che è ora cappellano e capitano della Croce Rossa. Il frate è pure decorato della medaglia al valore. La musica era diretta dal frate soldato Mirti Mariano. Tenne il discorso il cappuccino padre Angelico, dottore in diritto, cappellano volontario della Croce Rossa che esaltò le epiche gesta di San Lorenzo da Brindisi, grande patriotta italiano e grande figura della Chiesa. Il magnifico sermone fu improntato a bella eloquenza.

L'oratore disse: « Noi che siamo italiani comprendiamo la grande ora che sta attraversando la nostra patria per un più grande avvenire e l'affrontiamo impavidi seguendo l'esempio del nostro Sovrano che affronta il nemico ed imitando la nobile fermezza di tutto l'esercito. Il nostro santo che tanto amò la sua patria che è pure la nostra è sia di istruzione, di protezione e di conforto ».

Conflitto tra carabinieri e malfattori

Caltanissetta, 26, notte.
(Visitato)

Presso San Cataldo avvenne un grave conflitto fra carabinieri, guardie ed alcuni malfattori, colpevoli di abigeato. Dopo avere arrestato certo Cataldo Lamarca i militi inseguirono un pericoloso malvivente, Vincenzo Lamarca, che scaricò la sua rivoltella contro il carabiniere Triassi, senza colpirlo. Questi con un colpo di moschetto fulminò il temuto malfattore, che sebbene diciannovenne, aveva già riportato varie condanne.

La morte del deputato generale Masi

Bologna, 26, notte.

Il tenente generale Tullo Masi, deputato di Lugo di Romagna è morto stamane.

ULTIME DI CRONACA

L'assemblea dei soci dell'Unione Liberale Monarchica

L'annuale assemblea dei soci dell'Unione Liberale Monarchica ebbe luogo ieri sera nel grande salone di via Genova, sotto la presidenza del sen. Ferrero di Cambiano, che al suo apparire è stato accolto da vivi battimani.

Sono pure presenti i commendatori Bona e Cauvin, l'assessore comunale, i consiglieri comunali Bosso, Borrini, Campora, Musi, Presutnari e l'on. Bonino.

Al banco presidenziale prendono posto il comm. Boyer, il cav. Amerio, il comm. Sabbione, ecc.

Il discorso del senatore Ferrero

Subito si alza il presidente, il quale dice che non si può iniziare nessuna discussione senza prima inviare un pensiero all'esercito che sta al fronte: « Dagli tutte le divisioni di parte devono tacere e scomparire. I pacifisti sono dei traditori! ». (*Bene!; applausi*).

Proseguendo, l'oratore dice che la guerra attuale l'ha voluta il popolo; quindi in noi deve vibrare profondo il sentimento patriottico, che è di augurio di vittoria alle nostre armi.

L'Unione Liberale Monarchica ha lasciato la parola al Governo, perchè esso solo aveva gli elementi di giudizio. La guerra attuale è prosecuzione delle nostre altre guerre dell'indipendenza.

L'Unione provvide per quanto potè alle conseguenze della guerra: così di già si ricoverarono 140 bambini di richiamati, i quali possono star sicuri che altri pensano alle loro famiglie. Di più si è fatto — egli dice — e noi abbiamo coordinata la nostra azione col Comitato costituito dal Municipio, anche perchè era necessario un solo organo direttivo ».

Saluta i membri del Comitato di preparazione, che l'oratore definisce Comitato di propaganda civile.

Esplicati così i sentimenti che sono in fondo al cuore di tutti, l'oratore passa a delineare l'opera svolta dall'Unione Liberale Monarchica, ricordando le ultime elezioni amministrative. E crede che più consistenza potrà avere l'Unione se si introdurranno modifiche in modo che essa possa attorno a sè avere le migliori energie e le più vigorose intelligenze.

Commemora i soci defunti: conte Rignon e avv. Carlo Nasi, e si diffonde assai nel ricordare la figura di Tommaso Villa, la cui morte è così recente.

Auspica in ultimo alla concordia degli animi, poichè tutti, in queste ore, devono essere e sentire da italiani. (*Applausi vivissimi*).

La discussione

Costa, del Regio Porco, presenta un ordine del giorno che è tutto un inno all'opera del Governo ed alla nostra guerra d'indipendenza.

Il signor Pacotto invece presenta un opposto ordine del giorno, cioè prega l'Unione che faccia appello al Governo perchè, svolgendo attiva opera presso i Gabinetti degli Stati belligeranti, provveda a far terminare la guerra, rivendicando ad ogni Paese il suo diritto di nazionalità.

Ed il Pacotto vorrebbe svolgere il suo ordine del giorno, ma viene zittito, urlato, tanto che termina dicendo: « Io ho esposto il mio pensiero ».

Il presidente Ferrero di Cambiano, fra gli applausi dei convenuti, dice che la diplomazia ha completamente fallito, e quindi è inutile far appello ad essa.

Gli applausi vivissimi dell'assemblea dicono chiaramente che si respinge l'ordine del giorno Pacotto, e viene approvato quello di Costa.

L'economo dell'Associazione, cav. Mascarotti, fa una lucida relazione sulla fiorida situazione finanziaria dell'Unione, riscuotendo applausi e vive congratulazioni. Assai applaudita è pure la relazione del prof. Tellini, revisore dei conti.

In merito al bilancio preventivo parlano alcuni soci, facendo raccomandazioni; dopo di che i bilanci sono approvati all'unanimità.

Il signor Piana vorrebbe — in via di raccomandazione — che si stanziasse una somma per la propaganda nel 2.o Collegio, affine di strapparlo al Partito socialista.

L'operaio Angelo Rossi raccomanda che si tenga in debito conto il caso operaio; ed il socio Regis vorrebbe che la Presidenza si occupasse del problema economico, e facesse cessare lo spettacolo indecoroso di un crescendo illecito dei prezzi dei generi di prima necessità.

Bottini, ripetendo la raccomandazione, chiede che la Presidenza emani un ordine del giorno da inviarsi al Governo perchè si provveda ad eliminare gli incettatori e gli speculatori.

Il presidente accoglie le raccomandazioni, ma osserva che il problema economico è così complesso, che è necessario studiarlo in tutti i suoi lati: caso mai si indirà un'assemblea. (*Bene!, applausi*).

Le elezioni

E si procede alla votazione per la rinnovazione delle cariche sociali.

A scrutinio ultimato riescono eletti a consiglieri: Abrate Francesco, Anselmi avv. cavaliere Giorgio, Babavaro di Gravellona Giuseppe Cesare, Bocca comm. avv. Ferdinando, Bonaudi prof. avv. Emilio, Bosso cav. Giacomo, Calandra avv. comm. Giovanni, Carbonero Giuseppe, Emprin avv. comm. Callisto, Ferraris comm. ing. Dante, Nelrone ing. cavaliere Gino, Paoletti avv. cav. Pier Angelo, Ruffini senatore prof. Francesco — a revisori i signori: Ferrua ing. Mario, Lapresi Seminario ing. Decenzio, Pavarino Teodoro, Tellini prof. cav. Guglielmo, Zeppegno Felice.

Flavio Andò migliora

Roma, 26, notte.

Si ha da Marina di Pisa che nel pomeriggio di ieri il comm. Flavio Andò fu accuratamente visitato dai medici, che riscontrarono un leggerissimo miglioramento.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 luglio — Cambio pirenaico per gli stanziamenti superiori alle lire 100 in oro con corrispondenti: — Lire 103,75 — Cambio settimanale Lire 103.70.

Media dei Cambi

Roma, 26 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni della piazza indicata con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertate il 26 Luglio per il 27 Luglio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	110,65	111,31	New-York	5,34	6,32
Londra	99,50	99,99	Buenos Ayres	2,49	2,52
Berlino	—	—	Svizzera	125,97	126,51
Vienna	—	—	Cambio eco.	110,50	111,—

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 70 del Codice di commercio per il 27 Luglio: — Franchi 110,65 — — Sterline 99,50 1/2 — Marchi — — — — Corone — — — — Dollari 5,37 1/2 — Prima carta 9,50 1/2 — Lire oro 110,75 — Franchi svizzeri 110,25 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

| Rendita francese | 3 0/0 ammort. | 3 0/0 | 4 1/2 0/0 | Argento (per.) | Banca di Francia | Banca Ottomana | Banca Generale | Banca Italiana | Banca Commerciale | Banca di Roma | Banca di Parigi | Banca di Unione | Banca di Francia